

VELA

2-3/2026

Sì alle persone *No* agli algoritmi

*L'appello di Papa Leone
che incarna lo spirito delle BCC*

Il Cepolispe di Montelibretti

Alla scoperta
dell'Autodromo
dell'Esercito

Sul lago di Bracciano

La Coppa Italia
E quel "ciclone"
chiamato iQFOiL

 **BCC** PROVINCIA ROMANA



Non possiamo dirigere il vento, ma possiamo orientare la vela.

(Seneca, filosofo latino)

VELA è la rivista della BCC della Provincia Romana. Informa sull'andamento della Banca, presenta i prodotti del Credito Cooperativo e racconta le attività sociali, le aziende e le storie di vita dei soci. Da VELA è nata VELAflash, la newsletter della Banca. Arriva direttamente sul pc o sullo smartphone.

Settembre 2026 - 2-3/2026 (n. 65-66)

Registrato presso
il Tribunale di Tivoli
il 27-10-2008 al N. 21/2008

Direttore Responsabile
Vittorio Argento

Nato a Milano nel 1958, laureato in Scienze della Comunicazione, è giornalista professionista dal 1984. Dopo un'esperienza nell'editoria privata entra in RAI nel 1990. È stato vicedirettore dei Giornali Radio e segretario generale del Prix Italia.

Impaginazione
Daniela Montuori

Contatti
soci@provinciaromana.bcc.it

Stampa
Miligraf Srl - Via degli Olmetti, 36
Formello (Roma) - Tel. 06 90 75 142

www.bccprovinciaromana.it

Come forse i nostri lettori avranno notato, Vela ha cambiato la cadenza di pubblicazione. Quest'anno siamo usciti con due numeri: quello di Aprile è stato diffuso a Maggio (in modo da poter dare conto dell'Assemblea della Banca). Il numero di Luglio è slittato a Settembre chiudendo il 2026. Dal 2027 torneremo ai tre numeri all'anno con tre uscite: Gennaio, Maggio e Settembre. Buona lettura.

S O M M A R I O

1 PRESIDENTE Le BCC per battere il... deserto	2 BANCA NO al freddo algoritmo. In banca entrano persone!
3 DIRETTORE Coniugare economia e solidarietà	4 ANNIVERSARIO Riano, auguri in musica
5 ECONOMIA Olmetti mette il turbo	6 INTERVISTA AI SINDACI Palombara Sabina Anguillara Sabazia
8 SOLIDARIETÀ La casa che abbraccia	9 VOLONTARIATO Là dove si impara ad amare
10 CAMMINI Francigena, non solo pellegrini	12 TERRITORIO Proloco Castelnuovo e Nepi
14 SPORT Quel soffio chiamato futuro	18 TERRITORIO L'autodromo dell'Esercito
21 ASSOCIAZIONI La sartoria delle lamiere	22 LIBRI Formello, com'era Tra storie e poesie
24 SERVIZI Campagnano: è arrivata la casa della Comunità	25 PROFESSIONI Come foglio, la pelle
26 STORIA Il Dio che cammina nel tempo	29 INTERVISTA 'Na tazzulella 'e caffè
30 LIBRI Un libro pieno di tempo	32 CUCINA La crostata di ricotta E tante grazie, Nonna



Le BCC per battere il... deserto

Quello della cosiddetta “desertificazione bancaria” è un tema che abbiamo affrontato più volte. Non per ripetere un concetto legato a tutto il mondo BCC ma perché è davvero centrale e merita qualche ulteriore riflessione.

È davanti agli occhi di tutti il fatto che il panorama bancario nazionale stia attraversando una fase di profonda trasformazione. Assistiamo a un fenomeno che ridefinisce il rapporto tra istituti di credito e territori. Le banche di sistema, spinte da logiche di massimizzazione dei profitti e da una digitalizzazione spesso esasperata, stanno progressivamente abbandonando le province. I dati sono impietosi: la chiusura sistematica degli sportelli sta lasciando centinaia di piccoli comuni italiani privi di un punto di riferimento finanziario, desertificando - appunto - aree che avrebbero invece bisogno di sostegno e investimenti.

In questo scenario, la cooperazione di credito si muove in direzione ostinatamente contraria. Dove i grandi gruppi scelgono di ritirarsi, le Banche di Credito Cooperativo decidono di restare e, come nel caso virtuoso della BCC Provincia Romana - la nostra Banca -, di aprire nuove filiali. Non si tratta di una nostalgica resistenza al progresso, bensì di una precisa e strategica visione del futuro. La digitalizzazione è uno strumento indispensabile che anche noi implementiamo quotidianamente, ma non potrà mai sostituire il valore della relazione umana, dell'ascolto e della conoscenza diretta del tessuto sociale ed economico locale. In questo senso le parole di Papa Leone - ne parliamo a pag. 2 - sono inequivocabili

Aprire uno sportello nei piccoli centri di provincia significa accendere una luce sul territorio. Significa dire a famiglie, artigiani e imprese locali che la loro banca è lì, pronta a sostenere i loro progetti con la flessibilità e la comprensione che solo un radicamento vero può garantire. La BCC Provincia Romana riafferma così la sua natura di banca di comunità: la crescita del territorio non è un effetto collaterale del nostro business, ma il nostro obiettivo primario. Mentre il sistema si allontana dalle persone, noi accorciamo le distanze, dimostrando che un modo diverso di fare banca non solo è possibile, ma è l'unico capace di generare un valore reale, equo e duraturo.

Il Presidente
MARIO PORCU

L'appello del Papa per un'umanizzazione del mondo del credito

“NO al freddo algoritmo In banca entrano persone!”

“In banca non entrano, in prima analisi, capitali ma persone”. È con queste parole nette e inequivocabili che il Papa ha scosso il mondo del credito, lanciando un forte appello affinché non si abbandonino i clienti “alla freddezza di sistemi algoritmici”.

Il discorso del Pontefice tocca una delle corde più sensibili della nostra epoca: il rischio che la transizione digitale e l'evoluzione dell'Intelligenza Artificiale si trasformino in una progressiva disumanizzazione dei rapporti economici, sacrificando le storie individuali sull'altare del profitto. In un contesto in cui il *machine learning* ridefinisce i modelli di business, si traccia una linea di demarcazione netta tra l'efficienza del calcolo e il valore intangibile della dignità umana. Il fulcro della riflessione risiede nel rifiuto di una fede cieca nell'automazione tecnologica. Quando la valutazione del credito, la gestione del risparmio o l'accesso a servizi essenziali vengono

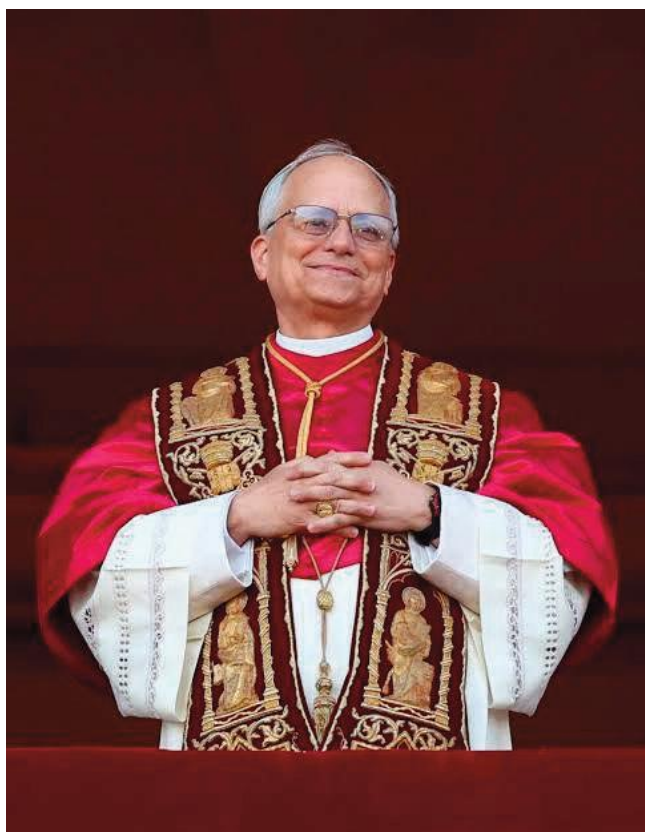
delegati interamente a formule matematiche, si corre il rischio di creare una vera e propria “dittatura del dato”. L'algoritmo, per sua natura, standardizza i comportamenti e taglia fuori l'imprevisto. Ma la vita delle persone, specialmente di chi attraversa un momento di fragilità economica, è fatta di variabili non quantificabili: una crisi temporanea, una scommessa imprenditoriale impegnativa, una difficoltà familiare. Sostituire l'ascolto e l'empatia con un freddo punteggio di rating significa condannare all'emarginazione chi avrebbe solo bisogno di fiducia e tempo. La finanza, al contrario, deve riscoprire la sua vocazione originaria: essere uno strumento al servizio dell'economia reale e del bene comune, evitando

che il denaro diventi fonte di “accumuli egoistici” o di sperequazione sociale.

In questo delicato scenario, il modello delle Banche di Credito Cooperativo rappresenta un baluardo fondamentale e una risposta concreta all'appello papale. Le BCC nascono storicamente per fare della finanza etica, del mutualismo

e della cooperazione la propria missione primaria, dimostrando che il profitto non deve mai essere slegato dal benessere del territorio in cui si opera.

Un esempio virtuoso di questo approccio è incarnato dalla BCC Provincia Romana, la nostra Banca. Il radicamento profondo nel tessuto locale, dimostra quotidianamente come sia possibile coniugare l'innovazione tecnologica con la centralità assoluta della relazione umana. Mentre i grandi istituti bancari internazionali dematerializzano i servizi, chiudono gli sportelli e allontanano fisicamente i clienti - come ricorda il Presidente Porcu a pagina 1 -, le banche di prossimità come la BCC Provincia Romana mantengono



accesa la luce del dialogo e dell'incontro.

Conoscere direttamente le famiglie, gli artigiani, i giovani e le piccole imprese significa poter applicare quel discernimento umano e cristiano richiesto a gran voce dal Papa. Significa capire che dietro una richiesta di finanziamento non c'è solo un codice fiscale o un algoritmo da soddisfare, ma un progetto di vita, una speranza, un futuro da costruire insieme. La tecnologia deve quindi integrarsi con il fattore umano, diventando uno strumento per includere e non per scartare. Solo preservando questa vocazione etica e territoriale la finanza può generare un progresso autentico, dove nessun cittadino venga lasciato indietro da un semplice click. ■



Coniugare economia e solidarietà

A pagina 1 il Presidente ha evidenziato la scelta strategica delle BCC - e quindi anche della BCC Provincia Romana - di presidiare fisicamente il territorio contro la desertificazione bancaria. Alla Direzione Generale spetta il compito di tradurre questa visione in una realtà operativa quotidiana. Una realtà fatta di servizi efficienti, risposte tempestive e condizioni economiche di favore per i nostri soci e clienti.

Fare banca oggi, per noi, significa vincere una sfida complessa: coniugare la rigorosa efficienza economica con lo spirito di solidarietà che ci definisce. Non siamo un ente filantropico, ma una banca vera e propria, che deve produrre valore e garantire la solidità patrimoniale a tutela dei risparmiatori. Tuttavia, la nostra differenza sta tutta nel fine di questo valore: non la massimizzazione del profitto da redistribuire a pochi azionisti distanti, ma il reinvestimento totale sul territorio per sostenere la comunità in cui viviamo e operiamo.

Per attuare questo modello, lavoriamo costantemente sul binomio efficienza-prossimità. Da un lato, investiamo nell'innovazione tecnologica per offrire piattaforme digitali sicure e veloci, capaci di semplificare la vita di famiglie e imprese. Dall'altro, decliniamo il concetto di solidarietà non come assistenzialismo, ma come "credito di qualità". Significa applicare condizioni trasparenti e vantaggiose, studiate su misura per i soci, e saper valutare il merito creditizio non solo tramite i già citati algoritmi impersonali, ma conoscendo la storia, i progetti e il valore umano di chi ci sta di fronte.

Come ricordava il Presidente, mentre i grandi gruppi abbandonano le province considerandole rami improduttivi, la nostra Banca ottimizza le risorse per fare dello sportello un centro di consulenza e di sviluppo locale. Solidarietà, per una BCC, significa non lasciare indietro nessuno, supportare la piccola impresa nei momenti di transizione e accompagnare le famiglie nelle scelte più importanti. Coniugare economia e bene comune è la nostra missione come lo è per tutte le BCC: servire il territorio per renderlo più forte, efficiente e coeso.

Il Direttore
FRANCESCO PERRI

Due concerti per i festeggiamenti in occasione dei 60 anni della BCC

Riano, auguri in musica

Con Mons. Frisina e la Fanfara della Polizia



Alcuni momenti del concerto che ha visto protagonisti l'orchestra Fideles et Amati e il Coro della Diocesi di Roma diretti da Mons. Marco Frisina. In alto il Vicario per la Diocesi di Roma Cardinale Baldo Reina con il Presidente Mario Porcu



Immagini del concerto della Fanfara della Polizia di Stato diretta dal Maestro Massimiliano Profili.

Qui sopra il Presidente con Fabrizio Chicca.

Foto di Danilo Rossi

Il comune di Formello nel Consorzio Industriale del Lazio

Olmetti mette il turbo

Più investimenti e maggiori sbocchi economici

Il Comune di Formello è entrato nel Consorzio Industriale del Lazio nella convinzione che possa rappresentare un punto di riferimento per le imprese, uno strumento di attrazione degli investimenti e un attore centrale nei processi di trasformazione economica che interessano il territorio. Del resto, i dati parlano chiaro. Il Lazio è la seconda regione italiana per popolazione e per Pil (dopo la Lombardia). Quasi l'11% delle imprese italiane ha sede nel Lazio, la maggior parte a Roma che è la quarta città industriale d'Italia, prima per produzione manifatturiera. In prima fila la farmaceutica, poi aerospazio, Ict e cybersecurity, mentre l'audiovisivo resta storicamente un caposaldo dell'economia regionale. In espansione la logistica, così come il turismo. Il Lazio cresce più della media nazionale, le multinazionali presenti sono salite e gli investimenti aumentano. Formello ha una consolidata zona industriale agli Olmetti con una tipologia produttiva che rientra in pieno nella categoria di punta della regione. La mappa economica del Lazio ci mostra in sostanza una regione viva e dinamica grazie soprattutto ad industria, artigianato e servizi. Alle spalle di questi numeri e di queste realtà c'è comunque una storia ed è legata soprattutto alla Cassa del Mezzogiorno e al piano per la creazione di Aree di Sviluppo Industriale che ha garantito sviluppo e occupazione per decenni. Con la fine dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno, negli anni '90 si è però assistito ad una crisi profonda. La complessità di tale situazione ha richiesto decenni di

riassetto, culminati, per ciò che riguarda la nostra regione, con la creazione, nel 2021, del Consorzio Industriale del Lazio, una grande struttura finalizzata a superare la frammentazione, unificare la gestione delle risorse e rilanciare l'economia.

Si è venuto a creare così il più grande consorzio industriale d'Italia che attualmente rappresenta il braccio operativo

della politica industriale regionale. Non semplicemente un gestore di aree, ma una realtà che si occupa di digitalizzazione, attrazione degli investimenti e transizione ecologica. Si diceva di Formello. Proprio per cogliere le opportunità di sviluppo messe a disposizione dal Consorzio, il Vicesindaco Cristiano Lancianese ha promosso un incontro finalizzato ad illustrare le opportunità legate all'ingresso del Comune di Formello all'interno del Consorzio.

Alla presenza di una nutrita platea di imprenditori e professionisti, si sono alternati gli interventi del Sindaco di Formello Gian Filippo Santi, del Vicesindaco, del Presidente della BCC Provincia Romana, Mario Porcu, del Vicepresidente della Regione Lazio, Roberta Angelilli e dell'Assessore regionale Manuela Rinaldi. Ospite d'onore e figura centrale dell'incontro il commissario straordinario del Consorzio il Prof.essor Raffaele Trequattrini.

“Tutto questo - ha sottolineato il Vicesindaco - non rappresenta un punto di arrivo, bensì l'inizio di un percorso che attraverso la collaborazione fra strutture regionali, Comune, operatori finanziari e imprese non può che portare grandi frutti”.



Intervista al sindaco di Palombara Alessandro Palombi

Avvvocato, Sindaco di Palombara Sabina e nel 2022, per Fratelli d'Italia, eletto alla Camera dei Deputati con 50,71% di consensi. Quest'anno è stato rieletto per la terza volta sindaco con ben il 69% di preferenze. Alessandro Palombi, 50 anni da poco compiuti, un percorso politico iniziato fin da ragazzo nella sua città ha visto crescere costantemente i consensi dei suoi cittadini.



Sindaco, una rielezione con una simile percentuale di consensi parla per lei. Un'amministrazione con sicuramente tante "luci"...

Le luci certamente illuminano il nostro territorio, ricco di storia, cultura e arte. Importante anche la partecipazione dei cittadini con numerose associazioni di volontariato impegnate a rendere sempre migliore l'area di Palombara Sabina.

Ci sono anche "ombre"?

Le ombre... queste sono rappresentate dalla vasta estensione del territorio ben 80 ettari, molto difficile da gestire soprattutto dal punto di vista economico. Vi è un altro aspetto che riguarda le ombre: sono una minoranza, per fortuna, le persone che abbandonano in strada rifiuti di ogni genere, ma ci sono. E questo comporta un'ulteriore spesa a danno di investimenti volti a potenziare il nostro paese.

Come si possono contrastare questi comportamenti?

Prima di tutto offrire un territorio pulito, già questo può incidere su questi modi di fare. Bisogna trasmettere questa cultura. Vivere in un posto bello fa bene a tutti.

In apertura abbiamo scritto: avvocato, sindaco e parlamentare. Più che un uomo delle Istituzioni, lei è un uomo per la gente...

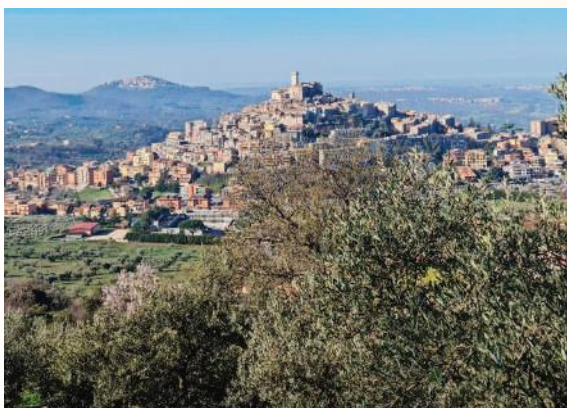
Absolutamente sì. Fin da quando ho iniziato a fare politica, poco più che adolescente, ho sempre avuto particolare attenzione alla persona e alla politica territoriale. Ho grande soddisfazione nel vedere che la propria

Passione sacrificio efficienza

attività politica e amministrativa genera benefici per il paese.

Come riesce ad armonizzare le tre "carriere"?

Passione, spirito di sacrificio, una efficiente organizzazione, comprensione della propria famiglia ed infine collaboratori straordinari.



Palombara Sabina, un territorio a vocazione agricola con delle eccellenze: l'olio per esempio ma anche le ciliegie tipiche.

È così! Questo deve essere uno dei motori di attrazione del territorio. Un olio di grande qualità riconosciuto nel mondo. La ciliegia tipica è la regina della tavola, offerta, quest'anno, al

Santo Padre e al Parlamento italiano. La provata e riconosciuta bontà della cerasa di Palombara è stata presente alla 100° sagra, tenutasi dal 29 maggio 7 giugno, la più vecchia d'Europa.

Sindaco Palombi, quali i prossimi obiettivi?

Per il mio paese è importante portare a termine le numerose opere pubbliche già iniziate: la bonifica della vetta di Monte Gennaro, revisione dei confini del Parco dei monti Lucretili e soprattutto riuscire a mettere in sinergia tutte le realtà che questo paese ha sul territorio. Per quanto riguarda il mio mandato parlamentare, io sono un componente della Commissione Giustizia, vorrei accorciare le distanze tra i cittadini e i palazzi del Potere.

Intervista al sindaco di Anguillara Angelo Pizzigallo

Abbiamo restituito fiducia

Un altro sindaco, un altro avvocato, è stato riconfermato con una percentuale non usuale: oltre il 63 per cento. Parliamo di Angelo Pizzigallo ad Anguillara Sabazia.

Lei dunque è al secondo mandato, raggiunto con una percentuale molto significativa. Gli elettori le hanno riconosciuto competenza, amore per il territorio e attenzione alle loro esigenze.

Le elezioni rappresentano la verifica del lavoro svolto, il successo non è mai scontato. È la prima volta, qui ad Anguillara, che un sindaco viene riconfermato e questo è motivo di orgoglio. Il lavoro svolto ha evidentemente soddisfatto buona parte degli elettori. Crediamo di aver dato una dimensione chiara alla nostra città e restituito fiducia alla comunità. Abbiamo riaperto spazi pubblici riqualificando aree simboliche sul verde e sui servizi, mantenendo fede agli impegni presi. Nei prossimi cinque anni proseguiremo nei lavori iniziati e ne programmeremo di nuovi.

Evidentemente le luci della sua amministrazione sono state tante visto il risultato. Ma ci sarà inevitabilmente qualche "ombra"...

C'è una criticità che riguarda i giovani e la difficoltà a mantenerli legati al territorio. Un problema che interessa numerose città come la nostra. Anguillara ospita il Liceo Artistico Luca Pacioli che consente agli stu-



denti di rimanere fino ai diciotto anni. Poi... è giusto che i giovani incontrino e conoscano realtà diverse. Importante però è il loro ritorno; le loro esperienze arricchiscono la città e la comunità. Questo obiettivo si ottiene ampliando i

servizi e lo sviluppo economico della città. Un impegno locale sì ma anche nazionale".

Una curiosità: sono molti i sindaci che svolgono la professione di avvocato. La laurea in Giurisprudenza sembra particolarmente indicata per questo incarico...

È un percorso di studi che – tra le altre cose – mi ha consentito di avere un quadro generale della Pubblica Amministrazione, elemento cruciale perché l'impegno e la volontà di affrontare e risolvere i problemi dei cittadini e del territorio portino risultati.



Anguillara Sabazia accoglie cittadini stranieri italiani e di altre etnie. L'integrazione facilita la convivenza quotidiana.

L'elemento di continuità principale è stato il metodo, senza distinzione anche di natura politica. L'ascolto, la presenza sul territorio, la capacità di trasformare le criticità che venivano proposte sono stati elementi fondamentali. Non abbiamo

avuto differenza di approccio con le comunità presenti sul territorio.

L'economia di Anguillara conferma la sua storia, agricoltura e pesca, a cui si aggiunge il turismo.

Il turismo rappresenti, ormai da anni, una opportunità di crescita. Il nostro lavoro si è concentrato nel mettere a sistema le potenzialità dell'intera area, un impegno, fondamentale, non ancora concluso. Un meraviglioso paesaggio e una storia da valorizzare ancora di più. Un territorio, voglio ricordare di ben 75 km quadrati. Vogliamo offrire ai turisti provenienti da Roma e dall'estero la nostra accoglienza tipica e la bellezza del nostro paesaggio. **MaRh**

Inaugurato un “mini condominio” destinato alle persone più fragili

La casa che abbraccia

Trevignano, l'housing sociale è diventato realtà

di Paola Scarsi

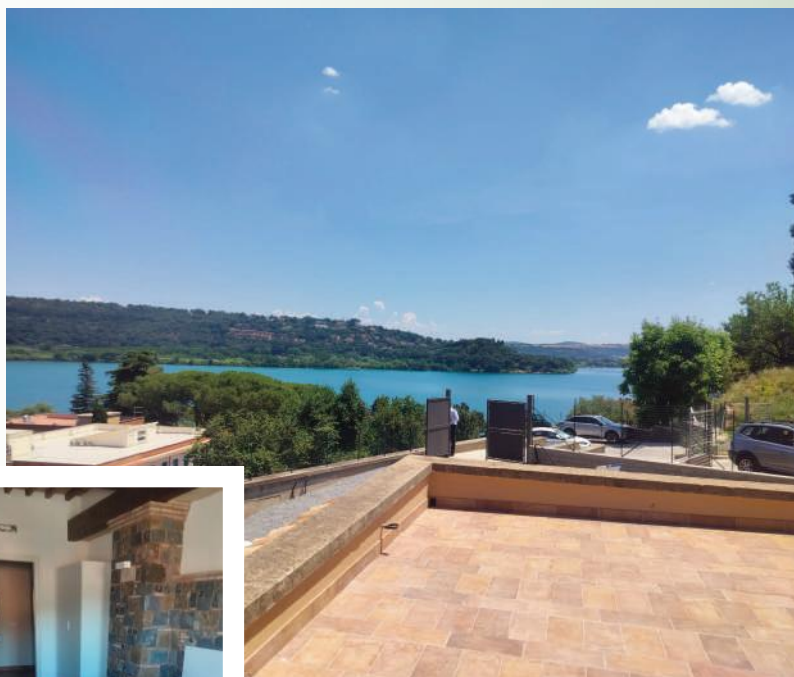
L'inaugurazione della struttura residenziale di via della Rocca 17 a Trevignano Romano si può definire un punto d'arrivo e al contempo un impegnativo punto di partenza.

Punto di arrivo perché si concretizza il percorso avviato dal Progetto Alba - Autonomia, Lavoro, Benessere, Abitare dedicato ai ragazzi e alle ragazze con disabilità di cui si è voluta promuovere l'autonomia, la dignità e l'indipendenza abitativa, punto focale del progetto.

Punto di partenza perché qui le persone più fragili potranno vivere in un ambiente sicuro ed accogliente con la certezza che, come è stato detto da più parti “una comunità è più forte quando non lascia indietro nessuno”. Alba non è acronimo di vuote parole ma di impegni sostanziali che si sono sviluppati e sono stati mantenuti grazie alla co-progettazione e al costante dialogo tra famiglie, amministrazioni, enti di terzo settore e realtà attive sul territorio.

La struttura, terminata da pochissimi giorni, insieme ad una splendida vista sul lago offre stanze confortevoli, ciascuna con il proprio bagno privato e tutte arredate con cura, dove gli ospiti alloggeranno nel loro percorso di sviluppo dell'autonomia, sempre supportati da personale specializzato che dividerà con loro gli ampi spazi comuni ovvero salone, cucina, terrazzi, giardino.

Come ha spiegato **Armando Mantovani**, presidente del Consorzio Consol e della Cooperativa Sociale L'Oasi ai cui operatori è demandata la responsabilità operativa “Ab-



biamo finalmente concretizzato questo progetto di housing sociale finanziato anche dal PNNR per 12 persone residenti nel territorio del Consorzio Roma 4.3. Abbiamo fortemente voluto una struttura che fosse davvero bella proprio perché anche le persone fragili hanno il diritto di vivere in belle case: era questo un nostro punto d'onore”.

Alla cerimonia hanno partecipato i sindaci e i rappresentanti dei Comuni aderenti al Consorzio (Trevignano Romano, Bracciano, Anguillara Sabazia, Manziana e Canale Monterano), i referenti delle associazioni coinvolte, gli operatori del settore, le famiglie dei ragazzi cui il progetto è dedicato e il Parroco di Trevignano Romano. Tra i presenti anche il consigliere regionale **Nazzareno Neri**, il consigliere della Regione Lazio **Giorgio Simeoni** e l'assessore all'Inclusione Sociale e Servizi alla Persona della Regione Lazio **Massimiliano Maselli**.

Per il presidente della BCC Provincia Romana **Mario Porcu**, che ha partecipato alla cerimonia insieme con il vice presidente Marco Palma, “Questo è un altro tangibile contributo per ribadire la vicinanza della Banca al territorio, alla popolazione tutta, ma soprattutto a chi è più fragile e – proprio per questo – bisognoso della massima attenzione”. ■

Un'iniziativa tra associazioni di volontariato, comuni e la nostra Banca

Là dove si impara ad amare

Nasce al Santuario del Sorbo la Giornata delle famiglie

Si chiama Giornata delle Famiglie ed è alla sua prima edizione. Il “palcoscenico” è il santuario del Sorbo a metà strada fra Campagnano e Formello. Un momento dedicato all'incontro, alla condivisione e alla valorizzazione della famiglia come luogo di accoglienza, dono e speranza. L'iniziativa è organizzata dall'Associazione Diocesana di Volontariato ETS di Civita Castellana e dal Santuario del Sorbo, in collaborazione con i Comuni di Campagnano e di Formello, con la BCC Provincia Romana, il Parco di Veio, SerenaMente e Desiderio di Barbiana.

Fabio Bernetti, diacono permanente della diocesi di Civita Castellana e presidente dell'Associazione Diocesana di Volontariato è l'organizzatore della Giornata. “L'Associazione ha avuto in gestione l'Ostello del Pellegrino che sta sorgendo all'interno del complesso del Santuario della Madonna del Sorbo. È un progetto presentato come associazione diocesana in collaborazione con la cooperativa sociale, Il Desiderio di Barbiana. Del progetto fa parte anche l'associazione Re Cinzia. Il presidente è Danilo De Angelis. Progetto che nasce anche a ricordo della moglie di Danilo, Cinzia, che aveva il grande desiderio di aiutare gli altri, in particolar modo le famiglie”.

La famiglia al centro, dunque. Ritenete che per le famiglie – appunto – sia un momento difficile?

La famiglia è sempre stato il cuore pulsante della società. Noi sentiamo particolarmente l'importanza di questo ruolo e notiamo che intorno a noi famiglie anche di conoscenti, di amici fanno sempre più fatica a mantenersi unite, ad affrontare le difficoltà. Noi vorremmo cercare di aiutare, di accompagnare queste famiglie e di farle sentire comunque parte di un qualcosa di più grande, come ha detto anche il vescovo Salvi (*nella foto al centro*) nell'omelia: Gesù per trent'anni è vissuto in una famiglia, è cresciuto in una famiglia e ha ricevuto i valori di una fa-



miglia che gli sono stati trasmessi da Maria e da Giuseppe. Spesso i genitori vengono distratti dai tanti impegni che si hanno. Io sono padre di tre figli, io e mia moglie lavoriamo entrambi e spesso magari ci troviamo a correre freneticamente. Si perde di vista l'obiettivo comune per cui su cui si fonda una famiglia: trasmettere dei valori, primo fra tutti l'amore proprio all'interno della famiglia.

In una società consumistica anche la famiglia rischia. Se il to-



stapane non funziona (e magari è una banalità) lo butto. Se la famiglia ha difficoltà, ugualmente la si rottama. Non è che ci si arrende con troppa facilità?

Absolutamente sì, la penso esattamente così anche io. È proprio questa l'immagine, l'immagine più brutta della famiglia che si ha oggi: alla prima difficoltà la butto e me ne faccio un'altra. E talvolta anche quando non ci sono tutte queste difficoltà insormontabili.

Voi pensate di poter incidere su questa “deriva”?

Noi ci proviamo, ci mettiamo il massimo impegno. Abbiamo organizzato questa giornata col supporto delle nostre famiglie e di altre. Il nostro obiettivo è quello, cercare di portare un cambiamento all'interno, non dico di tutto, però quantomeno di qualche aspetto importante della famiglia. Anche semplicemente nell'affrontare le difficoltà.

Prossima edizione?

Nel 2027. Ma da qui all'anno prossimo sicuramente ci saranno altre iniziative. ■

Al Sorbo il VI Forum nazionale dedicato al cammino



Francigena, non solo pellegrini

È anche una risorsa concreta per il territorio

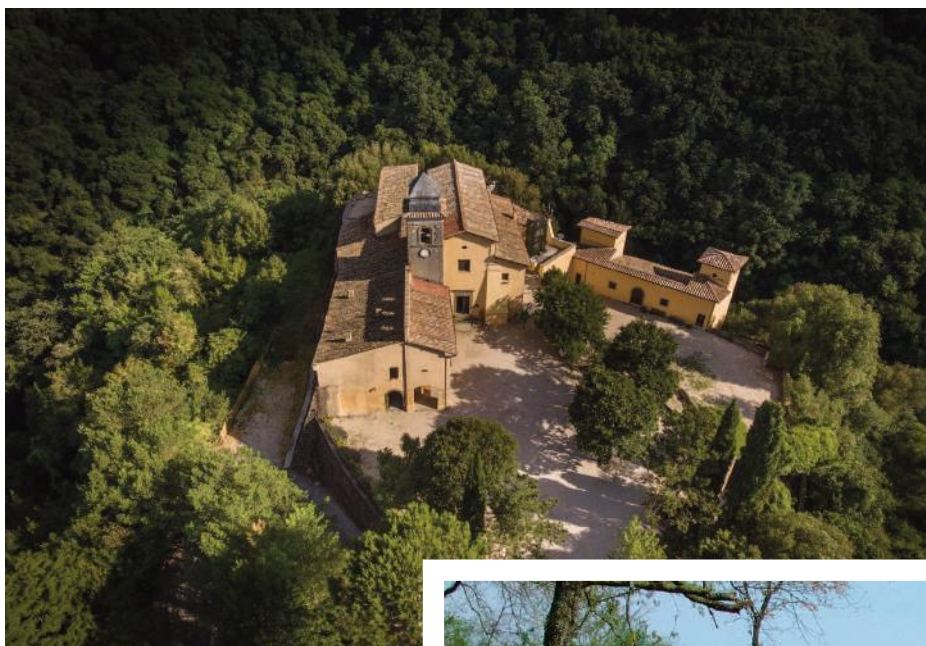
di Alessandra de Angelis

Per capire quanto vale un cammino basta abitarci dentro. Nel tratto laziale verso Roma chi arriva cerca indicazioni, un letto, acqua e una tappa sicura. Conta ciò che lascia: servizi, lavoro e cura dei luoghi, oppure una semplice riga sulla mappa?

Riconosciuta dal Consiglio d'Europa, la Via Francigena attraversa paesi e comunità. Il **Santuario della Madonna del Sorbo**, nelle **Valli del Cremera**, è sosta prima di Roma; il nuovo **Ostello del Pellegrino**, annesso al Santuario, una porta aperta per chi arriva. **Campagnano** ha ospitato il Forum con sguardo all'intero tratto: da **Proceno** all'**Alta Tuscia**, da **Viterbo** e **Sutri** al **Parco di Veio**, fino a **Formello** e infine **Roma**. Comuni chiamati a fare rete sui servizi. È il confronto fra chi decide e chi accoglie. Al Forum, le istituzioni: la vicepresidente della Regione Lazio **Roberta Angelilli**; la vicepresidente del Parlamento europeo **Antonella Sberna**; il consigliere regionale

Daniele Sabatini; il direttore del Turismo regionale **Paolo Giuntarelli**; il sindaco di Campagnano **Alessio Nisi**; **Francesco Ferrari**, presidente dell'**Associazione Europea delle Vie Francigene**; **Giorgio Polesi**, presidente dell'**Ente Regionale Parco di Veio**. Con associazioni, tecnici, parrocchie, volontari, operatori dell'ospitalità e amministratori, e una significativa rappresentanza delle amministrazioni comunali di **Viterbo**, **Sutri**, **Proceno**.

Aree interne, investimenti, Europa, Rete dei Cammini, promozione e identità: temi diversi, una domanda. Come rendere il percorso sicuro, leggibile, accessibile e utile a chi vive lungo la strada? Partiamo da un presupposto fondamentale: bisogna fare rete perché insieme si fa strada, L'**AEVF**, partner di progetto, ha portato la rete europea; **Libertà e Partecipazione APS**, soggetto attuatore, l'ha tradotta in lavoro; il **Comune di Campagnano** ha assicurato radicamento istituzionale e territoriale.



Tre ruoli, un obiettivo: la Francigena come infrastruttura civile di sentieri, ospitalità, servizi, paesaggi e borghi. Con una regia condivisa: **Luca Bruschi**, direttore AEVF, filo europeo; **Luigi Fiorelli**, consigliere comunale e coordinatore istituzionale, *filo territoriale*; **Michele Damiani**, direttore del **MAP Museo Archeologico del Pellegrino**, *filo culturale*. Francesco Ferrari ha richiamato il “grande Cammino di Santiago”: la misura della sfida prima di Roma.

Un altro punto fondamentale è che dove passa il cammino, deve restare valore. E il Forum è stata l'occasione per fare il punto su manutenzione, beni comuni, imprese, inclusione e accessibilità. “Abbiamo una grande responsabilità”, ha detto **Sberna**: sentieri sicuri, segnaletica chiara, tratti mantenuti, ostelli aperti, paesaggio rispettato, servizi accessibili.

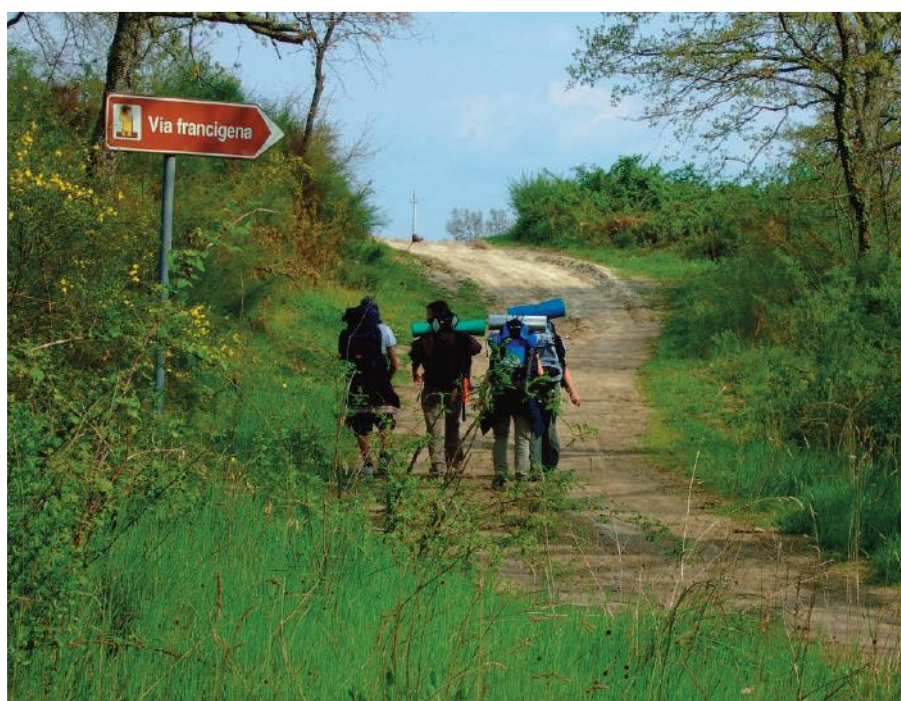
La domanda può diventare un volano per i Comuni: che cosa resta quando il pellegrino riparte? **Vittoria Donat-Cattin**, manager dello sviluppo locale sostenibile, ha messo a fuoco il rapporto pubblico-privato. Il pubblico crea condizioni — sicurezza, manutenzione, accessibilità, tutela —; imprese, associazioni e Terzo settore animano ospitalità e servizi. Il risultato: una struttura ricettiva al lavoro, un esercizio aperto, una cooperativa attiva, un borgo più vivo.

Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà e l'antropologa **Elisabetta Salvatorelli** hanno aperto il capitolo dei beni comuni e dell'amministrazione condivisa:

enti, cittadini e Terzo settore per curare sentieri, ostelli, santuari, paesaggi e luoghi della cultura.

Luisa Mostile e Pontieri del Dialogo APS hanno poi richiamato un punto essenziale: un cammino migliore è percorribile da più persone, con informazioni comprensibili, servizi adeguati e ospitalità come relazione.

La Via Francigena lascia tracce anche perché è un ecosistema culturale. Ci sono il MAP Museo Archeologico del Pellegrino, nel



racconto di Damiani; la prima edizione del Premio nazionale “**La Poesia del Pellegrino**” e la mostra fotografica “**Attraverso lo sguardo**” di **Andrea De Ieso**, proposte da **Lorenzo Alemanni**, presidente di Libertà e Partecipazione APS: ciò che resta oltre il passaggio di migliaia di persone — parole, fotografie, gesti, memoria.

Lo ha ricordato **don Renzo Tanturli**, che da ventisei anni accoglie nell'oratorio parrocchiale pellegrini in arrivo da cammini diversi. Biglietti, disegni, messaggi e ricordi personali sono le tracce lasciate da chi è passato da quella porta. Per molti, la tappa è diventata sosta. L'ascolto, talvolta, risposta.

Negli ultimi cento chilometri verso Roma, il territorio è chiamato a riconoscersi, accogliere e costruire futuro. Chi passa — e chi resta — trova (e conserva) strada e valore. ■

Viaggio tra le associazioni che promuovono cultura,



In un mondo sempre più complesso, la BCC Provincia Romana ha mantenuto i caratteri che la differenziano dagli altri istituti bancari: fare banca per il bene comune, basato sull'economia reale e al riparo dai disastri della finanza speculativa. È per questo motivo che ogni anno, in occasione della Festa del Socio, la BCC eroga contributi alle associazioni che si spendono per il bene comune del territorio, uno spazio che co-

Proloco Castelnuovo

Ci sono associazioni che organizzano eventi e associazioni che riescono a trasformare un territorio in una comunità viva e accogliente. A Castelnuovo di Porto, uno dei **Borghi più Belli d'Italia** dal 2021, la Pro Loco rappresenta proprio questo: un punto di incontro tra cittadini, associazioni e istituzioni, capace di dare forma a progetti che valorizzano il paese e ne rafforzano l'identità.

Una realtà sorprendente se si considera che il Direttivo è composto da appena quattro persone. Eppure, grazie alla capacità di fare rete e coinvolgere le numerose energie presenti sul territorio, la Pro Loco è riuscita negli anni a diventare un motore di partecipazione e un punto di riferimento per la promozione culturale e turistica del borgo. Rinata nel 2017, l'associazione ha raccolto una sfida importante: mettere in relazione le diverse realtà locali e trasformare idee, tradizioni e iniziative in un progetto condiviso per la crescita della comunità. Da allora, il lavoro dei volontari ha contribuito a rendere Castelnuovo di Porto sempre più vivace, attrattivo e aperto ai visitatori. L'attività della Pro Loco si sviluppa in un contesto di straordinario valore storico e artistico. Dalla suggestiva Rocca Colonna, impreziosita dalla loggia affrescata dai fratelli Zuccari, ai vicoli del centro storico, ogni angolo del borgo racconta una storia che l'associazione si impegna a custodire e promuovere.

Tra gli appuntamenti più significativi spicca il **Corteo Storico di Sant'Antonino**, che ogni anno rievoca i momenti più importanti della famiglia Colonna attraverso costumi d'epoca, figuranti e rappresentazioni che riportano in vita matrimoni, battesimi e visite ufficiali legate alla storia del territorio.

In estate, invece, il borgo si anima con **Ritmi Notturmi**, manifestazione che unisce spettacolo e solidarietà. Musica, danza e intrattenimento diventano infatti l'occasione

per sostenere progetti umanitari. Quest'anno, l'evento sarà a favore della popolazione cubana, oggi alle prese con una difficile situazione economica e sociale, a dimostrazione di come la cultura possa diventare anche strumento di vicinanza e cooperazione internazionale.

Tra le iniziative più recenti si distingue inoltre il **Festival della Ceramica**, nato con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio artigianale e promuovere il borgo come luogo di incontro tra arte, turismo ed economia locale. La manifestazione richiama ogni anno decine di espositori e visitatori, contribuendo a consolidare l'immagine di Castelnuovo di Porto come centro di creatività e cultura.

Numerosi sono poi gli eventi che scandiscono il calendario cittadino, dal programma natalizio all'Estate Castelnuovese, fino alle rassegne teatrali ospitate nella Rocca Colonna e alle attività organizzate in collaborazione con il Comune e le associazioni del territorio.

Tra queste merita una menzione speciale **Tessuti Sociali**, progetto che utilizza l'arte della tessitura come strumento di inclusione, formazione e partecipazione. Attraverso laboratori, eventi e attività creative, l'iniziativa favorisce l'incontro tra persone di età e provenienze diverse, valorizzando al tempo stesso il patrimonio artigianale locale e rafforzando il senso di comunità.

La storia recente della Pro Loco di Castelnuovo di Porto va ben oltre l'organizzazione di manifestazioni ed eventi. È la storia di un volontariato che crea legami, valorizza le tradizioni e costruisce opportunità di crescita sociale, culturale ed economica. Una testimonianza concreta di come la collaborazione tra cittadini possa diventare una risorsa preziosa per il territorio.

Perché il significato più autentico della parola Pro Loco è proprio questo: lavorare a favore del luogo, ma soprattutto delle persone che lo abitano e che ogni giorno ne custodiscono l'anima. ■

identità e tradizioni del nostro territorio

pre 14 comuni dal lago di Bracciano all'Agro vientano, fino alla Sabina. In questo spazio conosceremo alcune delle realtà che beneficiano del contributo annuale proprio perché operatori del bene comune. Continuiamo a parlare di Proloco, in questo numero conosceremo quelle di Castelnuovo di Porto e di Nepi. Scopriamo insieme le loro origini, i loro rapporti con il territorio e con il nostro istituto di credito.



Proloco Nepi

di Moira Adiutori

Ci sono luoghi che si raccontano attraverso i monumenti. Altri attraverso le persone che, ogni giorno, ne custodiscono la memoria e ne costruiscono il futuro. A Nepi, nel cuore della Tuscia viterbese, questo ruolo è affidato da quasi sessant'anni alla Pro Loco, una realtà che dal 1967 promuove la storia, le tradizioni e le eccellenze del territorio con passione e spirito di servizio. Oggi l'associazione, iscritta al Registro Unico del Terzo Settore e forte di oltre 200 soci, rappresenta uno dei principali motori della vita culturale e sociale cittadina. Grazie all'impegno di un direttivo composto da undici volontari e tanti collaboratori, la Pro Loco organizza durante tutto l'anno iniziative capaci di coinvolgere residenti e visitatori, trasformando Nepi in un luogo vivo e accogliente in ogni stagione. La città offre uno scenario unico: antica capitale falisca adagiata su uno sperone di tufo tra i monti Cimini e Sabatini, custodisce tesori come la Rocca dei Borgia, i Bastioni Farnesiani, la Cattedrale di Santa Maria Assunta e le catacombe di Santa Savinilla. Un patrimonio che la Pro Loco contribuisce a valorizzare attraverso attività di accoglienza, percorsi culturali e iniziative di promozione turistica.

Tra gli eventi simbolo spicca il **Palio dei Borgia**, autentico orgoglio cittadino e tra le più importanti rievocazioni storiche della Tuscia. Per alcuni giorni Nepi torna al Rinascimento: cortei in costume, spettacoli, gare tra contrade e ricostruzioni storiche coinvolgono centinaia di volontari e migliaia di visitatori. Un appuntamento che non è soltanto folklore, ma un vero progetto di valorizzazione culturale capace di rafforzare l'identità della comunità e di promuovere il territorio ben oltre i confini provinciali.



Accanto alla storia, trova spazio la cultura contemporanea grazie al **Teatro Sociale di Nepi**, luogo di incontro e partecipazione che ospita spettacoli, laboratori, rassegne e attività formative rivolte a tutte le età.

Il calendario annuale è ricco di appuntamenti. Tra i più attesi c'è la **Sagra del Salame Cotto e del Pecorino Romano del Lazio**, giunta alla ventiduesima edizione, che celebra i sapori del territorio con degustazioni, incontri e visite guidate. Durante l'estate, Nepi si anima con un ricco programma di eventi che trovano nella Rocca dei Borgia e nel centro storico scenari d'eccezione. Musica, teatro, ini-

ziative dedicate all'inclusione e momenti di aggregazione coinvolgono cittadini e visitatori in un'esperienza di cultura e condivisione. La stagione culmina ad agosto con i tradizionali festeggiamenti in onore

dei Santi Patroni Romano e Tolomeo, espressione autentica dell'identità e dello spirito comunitario della città. Un invito a vivere Nepi come luogo di incontro, bellezza e partecipazione insieme a una comunità viva e accogliente. Con l'arrivo dell'inverno, il paese si illumina di luci e tradizioni: concerti, mostre, mercatini e l'accensione del grande albero in Piazza del Comune accompagnano cittadini e visitatori verso il Natale. Tra le novità più attese, una prestigiosa esposizione di presepi polacchi, veri capolavori artigianali conosciuti e apprezzati in tutto il mondo.

A Nepi, la Pro Loco non organizza semplicemente eventi: crea occasioni di incontro, custodisce la memoria collettiva e trasforma il patrimonio culturale in un'esperienza condivisa. È questa la sua forza: mantenere vive le radici della comunità e, allo stesso tempo, continuare a costruirne il futuro. ■



Le gare di T293 e iQFOiL: un grande successo sportivo. Una categoria nuova e di avanguardia pensata per i giovani. Il ruolo delle istituzioni e della nostra Banca

Foto di Michelangelo Gratton

Quel soffio chiamato futuro

La Coppa Italia sul lago di Bracciano

Ll Lago di Bracciano ha una vocazione naturale: essere un luogo dove sport, ambiente e comunità si incontrano. La Coppa Italia Techno 293 & iQFOiL 2026, ospitata dal Planet. lo ha confermato con forza. Tre giorni di vento, attese, partenze, sorrisi e istituzioni unite hanno trasformato il lago in un laboratorio di futuro, dove la vela giovanile non è solo competizione, ma un progetto educativo e territoriale.

Nonostante un'ultima giornata segnata da vento leggerissimo – “Eolo oggi pomeriggio si è appisolato”, recita il comunicato finale – la manifestazione ha messo in luce ciò che davvero conta: la crescita dei giovani, la collaborazione tra enti e la capacità del territorio di valorizzare le proprie eccellenze.

Un territorio che si riconosce nello sport

La Coppa Italia ha portato sul lago oltre 200 atleti e più di 1000 tra tecnici, famiglie e accompagnatori. Numeri importanti, che confermano la centralità di Bracciano nel

panorama della vela giovanile italiana. Ma ciò che ha colpito maggiormente è stata la compattezza del territorio: Regione Lazio, Parco Naturale Regionale del Lago di Bracciano e Martignano, Consorzio del Lago di Bracciano, Comuni rivieraschi, Città Metropolitana, GAL, CONI e Federazione Italiana Vela hanno sostenuto l'evento con una visione condivisa.

La sindaca di Trevignano, Claudia Maciucchi, ha sottolineato il valore ambientale del lago: “È preservato dalla navigazione selvaggia, non ci sono motori che inquinano. L'unico modo per navigarlo è la vela”. Un messaggio chiaro: qui lo sport non è un'aggiunta, ma un modo per raccontare un territorio che vive di natura e sostenibilità. Il sindaco di Bracciano, Marco Crocicchi, ha parlato di un lago “trasformato in un Villaggio dello Sport”, ricordando come la manifestazione abbia portato visibilità, turismo e un forte senso di comunità. Anche Roma Capitale ha ribadito il proprio legame con il lago. L'assessore Tommaso Martelli ha ricordato che “un pezzo di Roma è su questo lago” e

che eventi di questo livello devono entrare stabilmente nell'agenda cittadina. La Regione Lazio rappresentata dall' On. Giorgio Simeoni che racchiude il tutto in un suo intervento: "Il Lago di Bracciano è uno dei luoghi simbolo del nostro territorio: un ecosistema prezioso, un patrimonio naturale e sociale che merita di essere vissuto e valorizzato. Eventi come la Coppa Italia Techno 293 & iQFOiL dimostrano quanto lo sport possa essere un motore di sviluppo sostenibile, capace di unire giovani, famiglie e istituzioni. Qui non celebriamo solo una competizione, ma un modello di collaborazione che rafforza l'identità del Lazio e racconta la bellezza di un territorio che cresce quando tutti remano nella stessa direzione."

Giovani che imparano a crescere tra vento e silenzi

La vela giovanile è una scuola di vita. Lo ricordano i risultati, certo, ma soprattutto le storie. Come quella di Elisa Rei, 9 anni, vincitrice tra la classe più piccola i Kids CH3, che ha raccontato il suo rapporto con il vento con parole che hanno emozionato tutti: "Amo il mio sport perché mi fa sentire libera. Perché la natura ci sorprende ed è ogni volta una sfida". O come quella dei tanti ragazzi che, nell'ultima giornata, hanno atteso per ore una folata che non arrivava, rientrando a terra stremati ma sorridenti. Il comunicato finale lo sintetizza così: "È sacrificio e passione: si cade e ci si rialza, ma soprattutto tra gli atleti c'è quel fattore amicizia e legame profondo che solo chi affronta il vento sa conoscere". E poi c'è la voce dei campioni come Marta Maggetti, oro olimpico a Parigi 2024, che ha ricordato che la sua primissima regata l'ha fatta proprio sul Lago di Bracciano e ha ricordato la bellezza delle sue prime amicizie e vittorie sportive. Sono testimonianze che raccontano un percorso: dal Techno293, la "scuola" del windsurf, all'iQFOiL, la tavola che vola sull'acqua e rappresenta il futuro olimpico.

La BCC Provincia Romana: la banca che investe nel futuro

Tra le istituzioni presenti, un ruolo centrale lo ha avuto la BCC Provincia Romana, che ha supportato la manifestazione e ospitato la conferenza stampa e sostenuto l'evento con convinzione. Il presidente Mario Porcu ha spiegato che sostenere la Coppa Italia "significa investire nel territorio, nella sua valorizzazione e nella crescita delle comunità che lo vivono". Un messaggio che va oltre l'essere presenti ma si configura come una scelta identitaria. Nel comunicato finale, la BCC viene citata come realtà che "dà un segno concreto di vicinanza allo sport, ai giovani e a un territorio che ha tanta voglia di continuare a volare alto". È la missione stessa del Credito Cooperativo: essere parte attiva della comunità, sostenere ciò che genera valore sociale, culturale ed economico. Qui, quel valore ha il colore delle vele e il profilo del lago.



Un modello di collaborazione che guarda avanti

La Coppa Italia T293 & iQFOiL non è stata solo una competizione: è stata un esempio di governance territoriale. Il Parco Naturale Regionale del Lago di Bracciano e Martignano ha ricordato l'importanza di eventi che "favoriscono la conoscenza dei luoghi, in simbiosi con vento e acqua". Il Consorzio del Lago di Bracciano ha parlato di "patrimonio naturale, sportivo e sociale di valore nazionale". La Città Metropolitana ha sottolineato il valore educativo dello sport come strumento di coesione.

E il Planet Sail Bracciano, con la sua presidente Lorena Avincola e il suo staff, ha dimostrato che un circolo sportivo può essere un motore di sviluppo, un punto di riferimento per le famiglie, un presidio di qualità.

La frase che chiude il comunicato finale è semplice e potente: "Ha vinto lo sport".

Ha vinto la resilienza dei giovani. Ha vinto la collaborazione tra istituzioni. Ha vinto un lago che si conferma luogo ideale per la vela giovanile. Ha vinto una banca che sceglie di investire nel futuro.

La Coppa Italia lascia entusiasmo, orgoglio e una promessa: tornare presto a navigare insieme. Perché qui, tra vento, acqua e comunità, il futuro ha già iniziato a soffiare.

Il circolo Planet Sail

Il Planet Sail, guidato dalla presidente Lorena Avincola e dal fondatore Gabriele Ponzi, è il circolo velico di riferimento del lago di Bracciano. È stato insignito della Stella di Bronzo al Merito Sportivo del CONI, riconoscimento che premia l'impegno costante nella crescita dello sport e dei giovani, punto di formazione della vela per praticanti di tutte le età. Il circolo ha squadre sportive agonistiche nelle classi Techno293, iQFOiL e OPTIMIST e ILCA, impegnate nei circuiti nazionali e internazionali della Federazione Italiana Vela e World Sailing. È sede di eventi sportivi di rilievo nazionale e internazionale e di appuntamenti che valorizzano il territorio attraverso la vela.

Planet Sail – Via del Porticciolo, 1 - Bracciano

Contatti: 06 9980 5489 – 333 15.49.768

IG: @planetsailbracciano – www.planetsail.it



Che cos'è l'iQFOiL

di Mattia Saoncella

Chi ha seguito Coppa Italia di Windsurf a Bracciano – o ha ancora negli occhi le immagini delle Olimpiadi – avrà notato una scena che fino a pochi anni fa sembrava fantascienza: tavole da windsurf che sfrecciano sospese a un metro dall'acqua, silenziose, rapidissime, quasi irreali. Non è magia, è iQFOiL, la classe olimpica monotipo che sta riscrivendo le regole della vela moderna.

Nel percorso giovanile, quasi tutti iniziano dal Techno 293, la palestra ideale per imparare a leggere il vento, gestire la tat-

tica, costruire sensibilità. Ma l'iQFOiL è un'altra cosa: è l'università, il salto nel futuro. Il passaggio naturale verso una vela che non scivola, ma vola.

Il segreto del volo: un'ala nascosta sotto la tavola

Per capire come sia possibile decollare senza motore bisogna guardare sotto la tavola. Lì si nasconde il foil, un'ala idrodinamica di carbonio composta da quattro elementi: il mast, la "gamba" verticale; la fusoliera, il corpo centrale; la front wing, l'ala principale e lo stabilizer, la piccola aletta di coda che impedisce oscillazioni eccessive.

La fisica è la stessa degli aerei. In una parola, la portanza. La front wing ha un profilo bombato che accelera il flusso d'acqua sulla parte superiore, creando una depressione che sol-





leva la tavola. Bastano 6-7 nodi per staccarsi dal mare: l'attrito scompare, la superficie bagnata si riduce a zero e la velocità triplica. Si vola oltre i 25 nodi con una facilità che ha cambiato per sempre la percezione del windsurf. Le onde non vengono più affrontate: vengono sorvolate.

Ed è proprio qui che le parole dei grandi campioni illuminano il senso di questa rivoluzione. Alessandra Sensini, icona della vela italiana, sintetizza così lo spirito dell'iQFOiL: «Velocità, spettacolarità, adrenalina: l'iQFOiL è un format moderno, perfetto per le nuove generazioni.»

Una volta che voli, tornare giù sembra preistoria

L'iQFOiL non è una moda né un vezzo tecnologico: è la naturale evoluzione di uno sport che ha sempre cercato il limite, la pre-

cisione, la bellezza del gesto. È un ponte tra tradizione e innovazione, tra la scuola del windsurf e la sfida olimpica.

Il foil sta cambiando lo sport della vela in tutte le discipline perché è un linguaggio nuovo, capace di parlare ai ragazzi con la forza delle immagini e la concretezza della tecnica. Una libertà che, con il foil, diventa quasi fisica: una sensazione di leggerezza che cambia il rapporto con l'acqua e con il proprio corpo. E forse è proprio questo il punto: una volta che provi a volare, navigare immersi nell'acqua sembra preistoria. Il futuro della vela è già qui, sospeso a un metro dall'acqua. ■

**Mattia Saoncella Campione del Mondo in carica iQFOiL U19 (2026). Campione Europeo in carica iQFOiL U19 (2025), Medaglia d'argento ai Youth Worlds (2025), Medaglia di bronzo ai Mondiali iQFOiL U19 (2025).*



È il Cephosppe di Montelibretti: tra laboratori e 25 km di piste

L'autodromo dell'Esercito

È il centro dove si sviluppano e collaudano tutti i mezzi militari, dalle jeep ai carri armati

La pista c'è (anzi, più di una). I collaudatori anche. Inanellano giri su giri per capire come si comporta il mezzo. Motore, trasmissione, freni, impianti vari. Lo fanno le case automobilistiche nei loro circuiti di prova. Lo fa la Ferrari a Fiorano. Lo fa l'Esercito a Montelibretti. La Ferrari prova vetture di serie e da corsa. L'Esercito sperimenta e valuta tecnicamente carri armati, blindati, veicoli tattici e logistici per certificarne l'idoneità all'impiego. E lo fa non solo per tutti i mezzi ma anche per materiali, sistemi d'arma, componenti ed equipaggiamenti di interesse della Forza Armata.

È il Centro Polifunzionale di Sperimentazione dell'Esercito (CEPOLISPE) che dal 1998 ha raccolto in sé la maggior parte delle competenze e dei compiti dei



disciolti Centri Tecnici delle Armi e delle Munizioni, del Genio, della Motorizzazione, delle Trasmissioni e parte di quelli del Centro Tecnico di Commissariato.

I viali che portano alle strutture sono fiancheggiati da una serie di mezzi storici, alcuni dei quali valutati e anche adottati dalla Motorizzazione Militare: dal carro americano Sherman della IIGM

al carro sovietico T72 degli anni Settanta, dal cingolato tedesco Demag del 1940 ai prototipi moderni più disparati.

Ma descrivere questo centro solo come una sorta di "reparto prove ed esperienze" nel campo della motorizzazione militare è riduttivo. Se da un lato si collaudano i nuovi veicoli e si sviluppano programmi di aggiornamento per quelli esistenti (anche con raffinati sistemi

di simulazione computerizzata) dall'altro si conducono analisi e test in settori principalmente correlati all'autotrazione: laboratori chimici per lo studio dei vari "componenti liquidi" utilizzati sui veicoli (oli, carburanti, refrigeranti, fluidi idraulici); laboratori dove si provano le batterie (comprese quelle più moderne agli ioni di litio) destinate all'uso in condizioni estreme; esperti che studiano gli pneumatici in funzione del tipo di veicolo (dimensioni, disegno del battistrada, pressioni di gonfiaggio); esperti in stampa 3D. C'è anche un gruppo di lavoro che sta elaborando le nuove divise mimetiche a 8 colori che stanno sostituendo quelle tradizionali a 4 colori. Uniformi a bassa visibilità per camuffarsi meglio in presenza di sensori all'infrarosso. Non manca una camera climatica per verificare le condizioni di funzionamento dei mezzi da -32 a +55 gradi: le missioni internazionali hanno reso necessaria una particolare attenzione a questi aspetti. Non meno importanti le questioni legate alla sicurezza di chi dovrà impiegare i mezzi: dalla rumorosità, alle vibrazioni, al benessere all'interno delle cabine. È una questione di rispetto delle leggi ma anche di attenzione nei confronti degli equipaggi. E poi c'è il vasto capitolo dell'elettronica. Non tanto gli equipaggiamenti (su tutti, i sistemi di comunicazione) quanto le problematiche legate alle compatibilità elettromagnetiche dei sistemi che sempre in maggior quantità vengono montati sui

veicoli moderni. Per questo, al Centro di Montelibretti ci sono una camera semi-anecoica e una seconda totalmente anecoica (nelle quali vengono praticamente annullate tutte le riflessioni elettromagnetiche) per testare il funzionamento delle antenne degli impianti di trasmissione montati sui mezzi. Non stiamo ovviamente parlando solo di trasmissioni in fonia ma soprattutto di trasmissioni di dati e immagini, risorse fondamentali sul campo di battaglia in cooperazioni con i mezzi aerei pilotati, con i droni e i satelliti. A queste due se ne aggiunge una terza, completata da poco, con una piattaforma girevole con una portata di 70 tonnellate in grado di ospitare un carro armato. Ed è in fase di costruzione una quarta camera molto più grande nella quale sarà possibile testare anche mezzi di grandi dimensioni come gli elicotteri.

Il percorso di prova si snoda per 25 km e ha una serie di piste specializzate a seconda dei test che si vogliono effettuare: fondo sterrato, fondo Macadam (una sorta di strada bianca in pietrisco che prende il nome dall'ingegnere scozzese McAdam che la concepì nel 1820), asfalti con cunette alternate per testare l'elasticità dei telai, una vasca profonda 4 metri per provare la capacità dei veicoli di guadaire una determinata profondità d'acqua (fino al guado profondo dove gli equipaggi indossano maschera e bombola per ragioni di sicurezza), quattro rampe con pendenze di 30-40-50 e 60%.



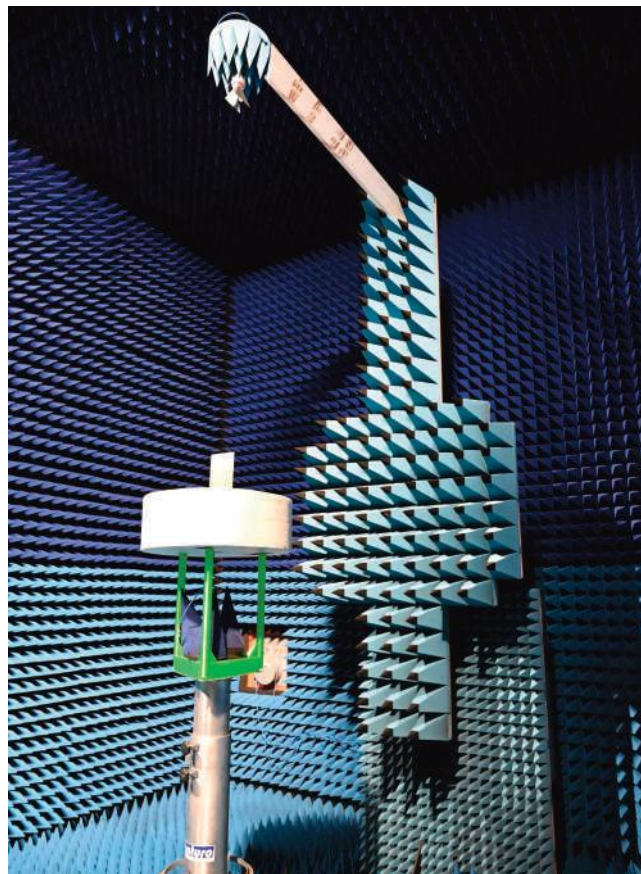


In apertura, un carro Ariete svolge la prova del gradino e la Direzione del Centro. Un manichino per la misurazione dell'ergonomia. Blindo Centauro alla prova del guado. Rampe longitudinali. A lato, una delle piste di callaudo. Un passaggio sulla pista Svergolatelai. Simulazioni dinamiche presso il sito di simulazione. Una camera anecoica.

Una prova particolarmente impegnativa e fondamentale per omologare un veicolo militare: si sale, ci si ferma a metà spegnendo il motore e inserendo il freno a mano, si riparte fino alla sommità. Per la cronaca, tutti i veicoli militari tattici e logistici devono essere in grado di superare la rampa al 60% di pendenza longitudinale. Un centro di eccellenza riconosciuto anche all'estero. Le visite e le

attività congiunte sono frequenti: non tutti i Paesi hanno strutture organizzate come questa. Ed è un vanto Italiano non abbastanza.

Tante specialità si portano dietro altrettante professionalità. Qui lavorano oltre 200 persone tra militari e civili. Ci sono ingegneri (meccanici, elettronici, informatici), chimici, fisici. E c'è tanta passione. A Montelibretti come a Fiorano. ■



I corsi organizzati dall'Associazione Vecchi Bulloni di Nepi

La sartoria delle lamiere

E una semplice lastra di ferro diventa un'automobile

Lungo la Cassia Cimina, nel comune di Nepi, al numero 922 c'è un cancello. Percorse alcune centinaia di metri si arriva a una casale, il Casale dell'Inconcludente. È la sede di un'associazione costituita nel 2008 da Piergiorgio Ottaviani con un gruppo di amici. Si chiama Vecchi Bulloni e ha un obiettivo preciso: ricerca storica di mezzi e della relativa documentazione, recupero di materiale che altrimenti andrebbe disperso e distrutto e i restauri impossibili. Su tutti quello del veicolo pubblicitario a forma di Scarpa che la ditta "Ebano" di Bologna commissionò alla carrozzeria "Grazia" (sempre di Bologna). Un lavoro lungo, impegnativo (le condizioni di partenza del mezzo, lasciato anni alle intemperie, erano sconcertanti). Una vera impresa che, alla fine, è stata un successo.

A dire il vero il Casale dell'Inconcludente è una tenuta agricola (si coltivano mirtilli dai quali Piergiorgio Ottaviani ricava anche marmellate e liquori) ma l'atmosfera che si respira è tutta "meccanica" tra auto in restauro, parti di aeroplani, documentazioni, ricambi. E, perfettamente calata in questa atmosfera retrò e anche un po' pionieristica, nasce un progetto, quello di organizzare dei corsi specialistici in "lamieristica". Cosa sono e, soprattutto, che cosa si insegna? Facciamo un passo indietro. C'erano una volta ma in verità, anche se sempre di meno, ci sono ancora i battilastra. Una figura mitica del mondo dell'automobile. Erano quelli che realizzavano i prototipi delle nuove vetture prima delle macchine utensili a controllo numerico e della Ai. E li facevano tutti a mano partendo da un modello di legno. Battilastra erano anche quelli che, nella carrozzeria, riparavano le lamiere. Ora non ci sono quasi più. Il pezzo è ammaccato (magari anche non tanto)? Si cambia.

Sono professionalità che vanno scomparendo perché sono sempre meno quelli che lo sanno fare; ma ci sono tanti appassionati che vorrebbero imparare. Per farene una professione (come detto, rara) o per restaurare da soli le proprie auto. Piergiorgio Ottaviani ha preso la cosa di petto ed ecco il corso, affidato a un grande specialista, Michele Di Gregorio. 72 anni portati in maniera strepitosa, un'officina piena degli utensili (anche loro d'epoca) indispensabili: dalle taglierine alla ruota inglese ai martelli pneumatici alle bordatrici, calandre, saldatrici a filo. E sotto gli occhi attenti di Michele si vede come si fa a tra-

sformare una lastra di lamiera da 0,8 mm in un panciuto parafango di un'auto di 80 anni fa. Vedere per credere.

Un concentrato di passioni: storia dell'automobile, tecnologia, restauro, cucina anche grazie a Carlo e Mafalda. Il tutto fra martellate, lamiere, mirtilli. ■



Alcuni momenti del corso tenuto a Nepi con i frequentatori. A lato il "Professore" Michele Di Gregorio



“A volte il cuore”, l’ultimo libro di Maria Valentina Gargioli

Formello, com’era Tra storie e poesie

Si intitola “A volte il cuore. Storie di altri tempi” ed è stato realizzato con il contributo della nostra Banca. È il quarto libro di Maria Valentina Gargioli quella che si potrebbe definire a pieno titolo “la storiografa di Formello”. Un volume che mescola racconti e poesie, fotografia di una Formello che fu e che, vista con gli occhi di oggi, sembra lontana anni luce. Ma di anni, in realtà, ne sono passati infinitamente meno. Un libro di ricordi per chi ha qualche anno sulle spalle, un libro istruttivo per i più giovani. Un’opera che non nasce - sono parole dell’autrice - “dalla mancanza, ma dalla ricchezza dei racconti, dalla memoria viva di Formello, dalla mia passione per la scrittura e dalla volontà di custodire un patrimonio che rischiava di andare perduto”. In queste pagine si ricuciono memorie, dialetto, oggetti dimenticati, gesti quotidiani che diventano poesia.

Maria Valentina Gargioli, com’era Formello?

Io sono rimasta a quegli anni. Per me Formello... è come una madre. Io ho amato moltissimo mia madre, moltissimo. E lei era praticamente la principale artefice dei miei ricordi, perché raccontava continuamente... Raccontava tutte le storie avvenute in paese negli anni. Ma mia mamma era del 1905, ma avevamo in casa una sorella di mio nonno che era del 1870. Si parlava, perché non c’era la televisione, non c’era niente, quindi le nostre serate erano sempre insieme, o d’inverno accanto al fuoco del camino o d’estate fuori sui muretti a raccontare storie che io ho memorizzato. Avevo passione per queste storie antiche. Poi, logicamente, l’ho dovute scrivere. Io non ho una grande

istruzione, lo dico subito. Io ho fatto solamente pochi studi.

Mi creda, non si vede davvero...

Erano anche anni duri per Formello. Finché non son arrivate le Olimpiadi e hanno dato un lavoro pagato, si viveva lavorando la terra, e quindi non c’erano neanche i mezzi. Qui o dovevi andare in collegio, cosa che la mia famiglia non si poteva permettere, oppure ti fermavi lì. Le scuole erano quelle. Non c’era, per dire, il servizio di trasporto pubblico. C’erano tre corse, tre o quattro corse. Quindi non potevo andare a lezione come ho fatto poi, in ritardo. Con le Olimpiadi mio padre è andato a lavorare a Roma, c’era un rientro di denaro e io continuavo a tormentare mia madre perché volevo studiare. Ho dovuto dare un esame per entrare

nella scuola media, perché prima, fatta la quinta elementare, per frequentare le scuole medie bisognava dare un esame. Dunque ho fatto questo esame, ma in ritardo.

Le Olimpiadi sono state importanti

Eh sì, perché cominciarono a costruire tutti gli impianti sportivi e diedero anche una buona risistemata a Roma. Mio padre faceva lo scalpellino, ma faceva solamente marciapiedi, tutti i marciapiedi di Roma. Era sempre per strada, quindi ha conosciuto tanta gente...

Un lavoro duro...

Sì, però entravano soldi a casa. E quindi mia madre ha detto: “Va bene, vai!”. Ma alla fine poi ho fatto solo la terza media, dove però si imparava l’inglese dalla seconda media e si faceva anche la sintassi latina... Questa voglia di scrivere l’ho sempre avuta. E quindi poi mi sono detta: “Vabbè, mo’ ci provo”. Ed è andata. ■

Maria Valentina Gargioli



A VOLTE IL CUORE
Storie di altri tempi



...un estratto del libro.

Antefatto

■ Gli anni '50 furono, per il nostro paese, anni di transizione, quelli del passaggio dalla vita prettamente contadina che impegnava a tempo pieno uomini e donne, a quelli dell'industrializzazione. La linea di divisione tra questi due mondi furono le Olimpiadi del 1960 a Roma.

Noi, ragazzini di quegli anni, vivemmo a pieno questa transizione. Conoscevamo bene il mondo contadino, imparammo presto a conoscere il secondo, che ci permise di avere comodità fino allora sconosciute. L'Italia, stava uscendo lentamente dai disastri della guerra e quelle Olimpiadi le dettero una forte accelerazione. Molti uomini, chiamati a lavorare alla costruzione degli impianti sportivi di Roma, da contadini che erano, diventarono manovali, muratori, elettricisti, meccanici e altro, contribuendo, con l'introito costante di denaro, al miglioramento della vita nelle famiglie e nel paese.

Arrivò l'acqua nelle case, il gas nelle cucine, il telefono, un'illuminazione decente nelle strade e nelle case, le scuole e la televisione, che contribuì non poco all'allargamento delle nostre limitate conoscenze del mondo intorno a noi.

Molti, i più giovani, impiegarono quel denaro per la costruzione di nuove abitazioni fuori dal borgo, abbandonando, via via, le vecchie case, fredde e senza servizi igienici.

Fu una specie di esodo.

Nacquero nuovi quartieri intorno al primitivo abitato, che evitò l'abbandono totale e il decadimento, grazie a molti, venuti da fuori, che acquistarono per pochi soldi le vecchie case e le restaurarono, quasi tutti allo scopo di possedere

una seconda casa. Si creò in quel modo una forma singolare di spopolamento: le case c'erano ed erano ben tenute, ma erano vuote.

E il silenzio s'impadronì del vecchio borgo che divenne, negli anni, luogo di visite nostalgiche da parte di quelli che avevano respirato quell'aria, e che avevano lasciato lì tutti i loro ricordi.

Il fenomeno interessò anche le nostre campagne che furono stravolte dalle lottizzazioni, e videro spuntare come funghi, ville, villette e capannoni industriali.

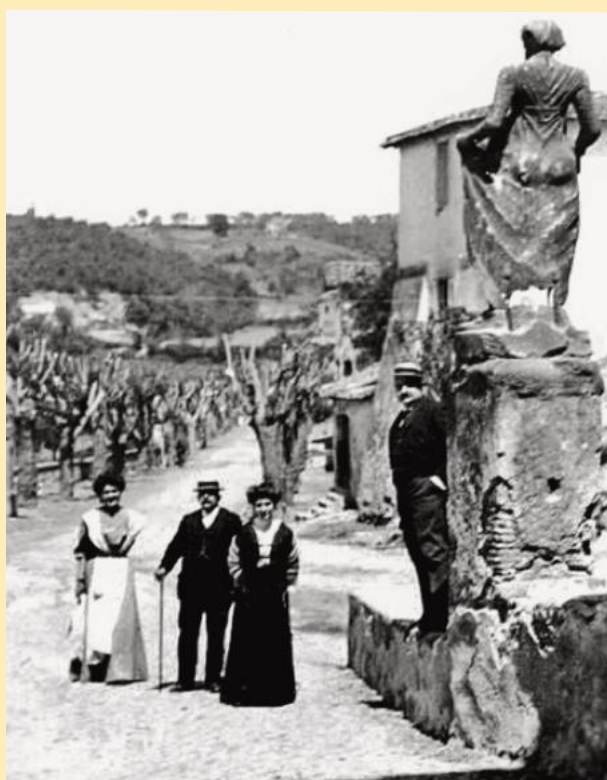
Tutto contribuì al cambiamento e al miglioramento della vita del paese, con i suoi pro, ma anche con i suoi contro.

Ai sopravvissuti a quella "migrazione", sempre di meno col passare degli

anni, resta il ricordo di quell'altra vita, scritta senza parole sulle antiche pietre, e la speranza che un giorno le rondini tornino a volare sui campanili delle chiese, e con esse la vita nel borgo.

Come Ai Vecchi Giorni.

M.V.G.



Il sindaco Nisi: “Un esempio di come si migliora la Sanità”

Campagnano: è arrivata la casa della Comunità

Anche a Campagnano arriva la Casa della Comunità. È stata inaugurata alla presenza della vicepresidente della Regione Lazio, Roberta Angelilli (“stiamo investendo moltissimo nella Sanità di prossimità e i risultati si vedono”) di Massimiliano Maselli, Assessore ai Servizi alla Persona Regione Lazio (“questa struttura rende il Sistema Socio - Sanitario sempre più integrato”), della direttrice generale della ASL Roma 4, Rosaria Marino (“un passo concreto verso una sanità più moderna, accessibile e vicina ai bisogni della popolazione”), di sindaci e amministratori locali. All'interno della struttura, una palazzina degli anni 50 completamente ammodernata, 700 metri quadri di locali garantiscono numerosi servizi sanitari, ambulatori e attività amministrative.

A fare gli onori di casa il sindaco di Campagnano, Alessio Nisi. “È una ulteriore opportunità per tutti i Comuni della Valle del Tevere. Il PNRR ci ha consentito di decentralizzare e investire nei territori per ristrutturare edifici già esistenti così da essere più capillari sul territorio ed offrire una migliore Sanità. Vederla oggi completata, funzionante e arricchita dalle immagini e dalle grafiche che raccontano la nostra città è motivo di grande soddisfazione ed emozione”.

Cosa chiedono i cittadini alla sanità locale?

Tema importante. Prima di avviare gli investimenti è stato svolto un accurato lavoro di analisi per individuare le reali necessità del territorio. Ad esempio, da questa indagine è emersa, a Campagnano, l'urgenza di potenziare i servizi di diabetologia. Sulla base dei bisogni rilevati sono stati orientati gli investimenti, prevedendo spazi dedicati all'interno della nuova Casa della Comunità.



Una categoria particolarmente bisognosa di strutture sanitarie è quella degli anziani...

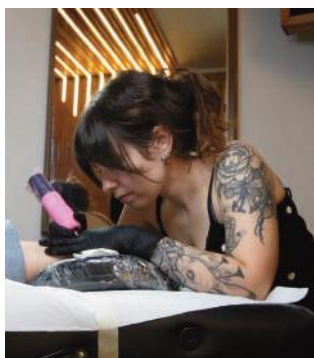
All'inaugurazione della nuova Casa della Comunità ha partecipato il Centro Anziani di Campagnano, che oggi conta ben 400 iscritti. A questi cittadini sono dedicate numerose iniziative: ginnastica posturale, pilates, attività creative, ricamo, dama e scacchi, per favorire una vita attiva, rafforzare la prevenzione e promuovere stili di vita sani e corretti. Il Centro Anziani non deve essere soltanto un luogo di ritrovo, ma uno spazio in cui nascono occasioni di aggregazione, partecipazione e socialità.

E per i giovani?

Posso dire con orgoglio che la nascita della Comunità Giovanile, anche grazie al sostegno della mia amministrazione, ha portato una ventata di entusiasmo e voglia di mettersi in gioco. Una realtà che in passato non era mai esistita. Un importante punto di raccordo tra le diverse generazioni, dagli under 18 ai giovani fino ai 30 anni. Conoscere il pensiero di chi sarà adulto tra venti o trent'anni è fondamentale per costruire un futuro più consapevole. **MaRh**

L'antica arte del tatuaggio secondo Francesca Bracciotti

Come foglio, la pelle



Francesca Romana Bracciotti
Illustrator

Come nasce questa che, probabilmente, prima è una passione e poi diventa un'attività?

Esatto, sì. Io in realtà nasco come illustratrice. Se vogliamo andare ancora più indietro, disegno da sempre, perché il disegno è sempre stata la mia passione. Finito il liceo, ho iniziato a lavorare per diversi anni come il-

lustratrice per l'infanzia. Sono passata al tatuaggio dopo, quando ho capito che mi mancava quel rapporto che si viene a creare col cliente. Quella soddisfazione di finire il lavoro e vedere la persona per cui hai lavorato felicissima, insomma, proprio appagata di quello che hai appena fatto. In realtà mi sono approcciata tardi al mondo del tatuaggio, cioè ho iniziato a tatuarmi tre anni fa, a 27 anni. Mi si è aperto un mondo e da lì poi che ho capito che forse poteva essere quella la mia strada.

Perché ci si tatua?

È una cosa personale nel senso che ognuno poi la vive diversamente. Ci sono persone che danno un significato molto importante ai tatuaggi e che quindi, diciamo che non si tatuano con leggerezza, perché magari lo legano a un ricordo, a un momento... E poi invece c'è chi la vive in maniera molto più leggera. Per me, è una forma d'arte. Quindi, a me piace avere sulla mia pelle qualcosa che mi piaccia e poi che comunque mi rappresenti. Ogni tatuaggio che ho addosso poi lo ricollego a quel momento che stavo vivendo quando li facevo. Quindi quello sicuramente è importante, il significato che ognuno gli dà.

Il tatuaggio è una moda?

Sicuramente sì. È diventato tantissimo una moda negli ultimi anni, tant'è che è proprio cambiata culturalmente anche la percezione del tatuaggio. Prima il tatuaggio era considerato una cosa da delinquenti, carcerati. Se eri tatuato ti guardavano tutti male. E adesso qualsiasi ragazzina di 18 anni la prima cosa che chiede è il tatuaggio. C'è un'altra concezione, quindi sì, soprattutto adesso va tanto di moda.

Dal momento che non è facile cancellare un tatuaggio, non esiste il pericolo che porti a ricordarsi qualche cosa che più avanti si vorrà dimenticare?

Sì, infatti sono sempre contraria a tatuaggi con nomi, soprattutto di fidanzati, amici, perché non si può mai sapere poi negli anni se uno se ne potrebbe effettivamente pentire. Ci sono persone che se ne pentono, perché magari fanno una cosa d'impulso e dopo anni cambiano idea (anche se ci sono modi per comunque per coprirli o per levarli). Per come lo intendo io, non la vedo come una cosa di cui puoi stufarti, sarà sempre un ricordo di un qualcosa che hai vissuto. I tatuatori cercano sempre di sconsigliare, cioè quando arrivano clienti che vogliono il nome della fidanzata: "Sei sicuro? Perché non facciamo qualcos'altro?". Però a volte sono proprio impuntati e lì non puoi farci niente.

Mediamente quanto costa un tatuaggio?

Dipende sempre da chi te lo fa, dallo studio: parte da una un minimo di 100 euro. Poi dipende dalla dimensione, dalla tecnica, a colori o in bianco e nero. Mediamente può costare dai 200 euro fino anche a 1000-2000 euro se si tratta di braccia intere, le schiene costano tantissimo. ■



La storia e i segreti di una scoperta archeologica fondamentale

Il Dio che cammina nel tempo

L'Apollo di Veio e la percezione dell'arte etrusca

di Fabrizio Vistoli

In una stagione quale quella odierna, dove le immagini giocano un ruolo sempre più cruciale nel descrivere e plasmare il mondo in cui viviamo, quasi non riusciamo più a distinguere la realtà dalla fantasia, l'arte dall'inganno. Eppure c'è stato un tempo, nemmeno troppo lontano, in cui l'oggettività essenziale della fotografia conferiva allo scatto il valore di vera e propria testimonianza storica.

Espediente documentario per eccellenza, la «scrittura con la luce» ha infatti generato nel tempo molteplici tracce visuali di epoche passate (volti, luoghi, eventi) che, contrassegnate da eccezionalità o singolare importanza, si sono rivelate altrettanti tasselli utili alla costruzione di solide memorie collettive in diversi campi. Alcune di queste rappresentazioni, in forza del loro elevato impatto simbolico, estetico e culturale, sono divenute addirittura iconiche, transcendendo la mera funzione descrittiva per assumere una valenza connotativa. In tal senso, immagini come il miliziano spagnolo colpito a morte di Robert Capa (1936), il bacio «marinaresco» di Times Square (1945), i Beatles che attraversano le strisce pedonali di Abbey Road (1969) o il Tank Man di Piazza Tienanmen

(1989), sono entrate di prepotenza a far parte dell'immaginario moderno.

Anche l'ambito prettamente archeologico ha prodotto «quadri ottici» memorabili: si pensi a Sofia Schliemann incoronata dal marito col diadema d'oro di Elena di Troia, o al Pugilatore a riposo, il superbo bronzo venuto alla luce nel 1884 negli scavi di via Nazionale a Roma. A queste pietre miliari dell'iconografia storica possono aggiungersi le fotografie scattate nel 1922 da Harry Burton per l'apertura della tomba di Tutankhamon o, nel 1972, l'indimenticabile immagine dei Bronzi di Riace adagiati sul bagnasciuga subito dopo il loro ripescaggio.

All'interno di questa galleria di emblematiche epifanie visive può agevolmente collocarsi anche lo scatto ritraente l'Apollo di Veio, eseguito dall'archeologo Giulio Quirino Giglioli poche ore dopo il rinvenimento. Tale ripresa documenta il momento in cui la scultura, insieme ad altre statue fittili rinvenute all'interno del Santuario di Portonaccio, appare liberata dalla terra ma ancora custodita nella fossa dove era stata anticamente deposta. La fotocamera fissò in quell'istante un'immagine d'impatto straordinario: le sculture divine (Apollo, Ercole, Mercurio,

forse Artemide), rimosse dalla sommità del tetto del tempio di cui costituivano l'ornamento, si presentano a pezzi ma ancora disposte con cura in posizione eretta, quasi aspettassero di rivedere il sole.

Per comprendere la densità storica racchiusa in questa fotografia, occorre calarsi nella polvere del 19 maggio 1916 sul ripiano di Portonaccio, ai margini della potente città etrusca a nord di Roma. L'Italia era inghiottita dal turbine della Prima guerra mondiale e lo scavo procedeva tra mille difficoltà. Protagonista materiale del ritrovamento fu Natale Malavolta (1863-1935), un umile contadino calabrese descritto come un uomo «gigantesco e come impastato di tabacco». Scavatore navigato, Malavolta fu colto da una commozione estatica quando si trovò faccia a faccia con il volto del nume solare. La scultura in terracotta a grandezza naturale, modellata verso il 510 a.C., era ancora sfolgorante di colori, tanto che l'operaio, sopraffatto dall'emozione, avrebbe ricordato negli anni a venire: «Com'era bello [l'Apollo] nella sua nicchia di terra! Tutto rivestito di una strana policromia! L'ho baciato e ribaciato».

A dirigere le operazioni sul campo era, come sopra indicato, l'ispettore G.Q. Giglioli (1886-1957). Subentrato al collega Ettore Gabrici nel luglio del 1914, Giglioli aveva interrotto le proprie ricerche a Portonaccio nel marzo dell'anno seguente per raggiungere il fronte; nella primavera del 1916 si trovava a Veio in licenza temporanea quando la terra si aprì. Tra l'ispettore e l'anziano scavatore nacque in quel momento un legame indissolubile: malgrado la differenza di età e di grado si abbracciarono con le lacrime agli occhi davanti all'Apollo bellissimo, scorgendo in quella rivelazione inattesa un presagio salvifico. Da nazionalista e interventista convinto, Giglioli non esitò ad interpretare il riaffioramento di quelle immagini divine come un presagio politico-militare, salutandole come «nunzie di vittoria» per le sorti dell'aspro conflitto internazionale in corso. Ripartito subito per la prima linea, la scoperta venne temporaneamente congelata per sottrarla ai pericoli della guerra: i capolavori trovarono così ricetto nei depositi del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, dove rimasero protetti fino al gennaio del 1919.

Al termine del conflitto, dopo delicati restauri, la notizia fu resa pubblica. L'Apollo non era riemerso solo, ma in compagnia della parte inferiore di un Herakles, di una

testa di Hermes e dei frammenti di una quarta figura identificata come Artemide. La pubblicazione dei reperti, negli anni Venti, scosse la comunità scientifica, rivoluzionando di colpo le conoscenze sul mondo etrusco-italico. Intorno ai simulacri di Portonaccio si polarizzò il dibattito sull'essenza dell'arte etrusca, scardinando il vecchio pregiudizio che la considerava un'imitazione goffa e provinciale del classicismo ellenico.

Giglioli identificò l'autore del gruppo acroteriale in Vulca,

il leggendario artista veiente che, secondo le fonti letterarie antiche, era stato chiamato a Roma da Tarquinio Prisco intorno al 580 a.C. per plasmare la statua di culto del tempio di Giove Capitolino. Studi successivi hanno tuttavia rilevato un problema cronologico, preferendo oggi associare il «maestro» esecutore dell'Apollo al «Veiente esperto di coroplastica» a cui l'ultimo re etrusco di Roma, Tarquinio il Superbo, sul finire del VI secolo a.C., aveva affidato la commessa delle quadrighe ceramiche destinate al colmo dello stesso edificio sacro romano.

Ben più che un semplice reperto di scavo, l'Apollo si impose rapidamente come una potente icona culturale del Novecento. In origine concepito per svettare a dodici metri d'altezza sulla sommità del tempio di Portonaccio – dove «dialogava» con Ercole per il possesso della cerva dalle corna d'oro –, il dio si



trasformò nel dopoguerra in un emblema di modernità ed energia vitale. La sua camminata dinamica, la ieratica compostezza e il misterioso sorriso arcaico folgorarono poeti e letterati reduci dal trauma della Grande Guerra (Aldous Huxley, Carleton Beals, Curzio Malaparte), così come le avanguardie artistiche europee, che scorsero nell'espressività della posa, nella stilizzazione delle vesti e nella sua spinta propulsiva i tratti di una «macchina divina» intrisa di contemporaneità. La fiera sagoma del nume veiente venne persino inclusa, nel 1933, sui manifesti ufficiali della quinta Triennale di Milano, quale simbolo di innovazione e progresso.

Oggi, mentre nuove tecnologie e interventi di restauro mirano a ricomporre digitalmente l'antico gruppo monumentale di cui faceva parte, l'Apollo continua a nobilitare il Museo di Villa Giulia, eterno testimone di un dialogo ininterrotto tra la terra di Isola Farnese, dove Natale Malavolta riposa tra le tombe della sua Veio amatissima, e il futuro della nostra memoria visiva. ■

La figura leggendaria di Natale Malavolta

Una storia di dedizione e resilienza, vissuta all'ombra dei pionieri dell'archeologia italiana

■ Nelle memorie private della famiglia Barnabei, il ricordo degli anni ruggenti delle grandi scoperte archeologiche otto-novecentesche si intreccia spesso con i ritratti di personaggi straordinari che, pur muovendosi dietro le quinte, hanno fatto la storia della disciplina. Tra questi, una figura spicca per la sua pittoresca autenticità: il cavalier Natale Malavolta. Margherita Barnabei, figlia di Felice, fondatore e primo direttore del Museo Etrusco di Villa Giulia, amava rievocarlo con un'espressione affettuosa e penetrante al tempo stesso, rimasta celebre quasi come un ritratto letterario. Per lei, quel collaboratore così prezioso per il padre era, semplicemente, «il gigantesco calabrese impastato di tabacco».

Un'immagine vivida, che catturava l'essenza di un uomo verace, preceduto ovunque dall'odore forte del fumo e da un dialetto mai dimenticato, capace però di affiancare alla passione per la sua terra un intuito archeologico fuori dal comune.

Nato in umili condizioni a Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza, il 27 dicembre 1863, Malavolta era entrato giovanissimo nell'Amministrazione governativa delle Antichità e Belle Arti. Quello che sembrava il destino segnato di un semplice "lavoratore della terra" si trasformò presto, grazie ad una tenacia e ad una forza d'animo prodigiose, in una splendida parabola di riscatto. Da autodidatta si creò un'istruzione solida, scalando i gradi della carriera fino ad assurgere al grado di assistente principale e fidato consegnatario dei materiali del già citato Museo romano, dove collaborò strettamente con Adolfo Cozza e Felice Barnabei, intervenendo persino nei delicati restauri del celebre "Sarcofago ceretano degli Sposi".

La sua abilità sul campo era leggendaria. Di una probità a tutta prova e sorretto da un'operosità

rara, Malavolta possedeva un fiuto quasi soprannaturale: gli bastavano minimi indizi per riconoscere le tracce di una tomba nascosta o quelle di un monumento sepolto. A quel punto, non si limitava a dirigere i lavori con ferrea disciplina, ma scavava lui stesso con le proprie mani, come un operaio qualunque, per poi passare le notti – dopo giornate di immane fatica – a curare la documentazione di scavo e ad inventariare reperti con cura meticolosa.

Il suo nome resta indissolubilmente legato alle campagne di scavo di Capena, Vignanello, Ischia di Castro, Vulci e, soprattutto, a quelle di Veio tra il 1913 e il 1916. Fu proprio all'interno del santuario di Veio-Portonaccio che la terra, in un memorabile mattino di maggio, restituì alla luce l'Apollo e altri straordinari reperti fittili opera di una scuola coroplastica locale facente capo all'unico artista etrusco noto dalle fonti storiche (Vulca). Un momento impresso

indelebilmente nella storia dell'archeologia tricolore, culminato nell'abbraccio fraterno e commosso tra Malavolta e il direttore degli scavi Giulio Quirino Giglioli, davanti a quei capolavori ancora umidi della terra che li aveva custoditi per oltre venticinque secoli.

Quando si spense, il 2 marzo 1935, Malavolta lasciò un vuoto immenso tra i suoi colleghi e superiori che lo avevano amato, specie questi ultimi, non come un semplice e deferente subordinato, ma come un amico sincero e un esempio di altissima nobiltà di spirito e di granitica dedizione allo Stato. Per questo, gli stessi superiori vollero rendergli un estremo omaggio grato e assieme simbolico, facendo in modo che le sue spoglie fossero trasferite da Roma al piccolo cimitero di Isola Farnese, dove un umile sepolcro terragno ne tramanda la memoria: proprio lì, tra i templi e le tombe della sua amatissima Veio. **FaVi**



Natale Malavolta (primo a destra) sullo scavo della necropoli di Grotta Graniccia a Veio (1913-16)

*Valerio Reale
cantante ma non solo*

'Na tazzulella 'e cafè

*Dal palcoscenico
al bar. E ritorno*

Valerio Reale, romano, 32 anni. Cantante ma non solo. Come è nata questa passione per il canto?

Nasce praticamente insieme a me. Ho dei video in cui avevo appena un anno e mezzo, due anni e già cantavo. E' la musica che ha rincorso sempre me, perché è una passione innata. Per me, la musica è un modo di vivere.

Tra l'altro direi una passione anche aiutata da una voce di tutto rispetto...

Sì, la voce aiuta ma quello che fa la differenza è l'orecchio. Poter interpretare molti artisti diversi dipende tutto dall'orecchio. Poi c'è la voce che poi è uno strumento che va curato, va allenato. E naturalmente c'è lo studio che, tra l'altro, ti insegna anche a non farti male oltre a darti le basi per sapere cosa si sta facendo. Il resto però te lo dà tutto la natura. Il senso della musica non si impara e non si insegna. La tecnica invece sì.

Come si è sviluppata la carriera?

Diciamo che è stata una vita dedicata alla musica. Ho fatto tanta, gavetta nei piano bar, mi sono abituato a cantare qualsiasi tipo di cosa. Quando avevo 16-17 anni si erano aperte delle strade importanti per me. Ma le esperienze più belle e più appaganti sono arrivate proprio nei teatri. E tutto si sviluppa da progetti che, come dicevamo prima, nascono qui, nel bar Palmieri che gestisco a Formello. Quindi tra due chiacchiere con amici e con artisti che si incontrano. Alla fine è nata quello che secondo me è di più la mia vocazione. Quindi magari meno persone,

cantare davanti a poca gente che però sta lì, è concentrata e guarda uno spettacolo in maniera molto intima. Da giovane più c'era gente e più mi sentivo appagato.

Il bar, appunto. Un attività un po' bizzarra se paragonata a quella artistica....

Sì, l'attività che gestisco ormai da tre anni è diventata un punto di ritrovo sia come bar sia come piccola ristorazione. Per me è una passione proprio perché mi è sempre piaciuta la gente. È questo che mi porta a superare anche tutti i momenti difficili che si possono attraversare. Perché oggi è molto complicato gestire un'attività, avere dei dipendenti, avere questo tipo di responsabilità. Però la cosa che mi spinge sempre di più avanti a lottare, a fare bene è proprio la passione che ho nei confronti della gente e anche il fatto che questo punto di ritrovo mi possa anche permettere - come dicevo - di fare degli incontri che vanno poi di pari passo con la musica.

L'occasione anche per per unire, forse, la propria attività artistica con un'altra attività che è di artistico ha comunque qualcosa: la cucina.

La cucina è arte. Così come lo è lo saper stare dietro a un bancone di un bar. Se qualcuno fa il barista e magari ha un carattere particolare sicuramente noterà la difficoltà nel mantenere sempre un sorriso, sempre un'apertura verso gli altri quando magari ci sono quei giorni che ti svegli la mattina e non ti va. Quindi il barista io lo metto molto vicino all'attore, secondo me è molto simile come mestiere. ■

Una vita sul palcoscenico e in TV con Gassmann, Mastroianni e Noiret

Un libro pieno di tempo

Eleonora Cecere e “Quando il passato era il futuro”

di Amanda Chicca

Il titolo del libro *Quando il passato era il futuro* è molto evocativo: qual è il significato e che storia racchiude?

Un tempo bastava essere sé stessi: era il passato a parlare per te. Se eri una professionista valida, il settore lo riconosceva e questo rappresentava una garanzia per cinema e televisione. Io non ho mai ricevuto regali: ogni passo è stato conquistato. Oggi, invece, sembra sufficiente inventare uno slogan o avere molti follower per essere considerati qualcuno, anche senza reali competenze. Per me la parola “artista” ha un significato preciso: è un mestiere complesso, impegnativo, spesso ingrato, che richiede preparazione costante. L'improvvisazione non porta lontano: quarant'anni della mia carriera lo dimostrano.

Nel libro, c'è un ricordo che ancora oggi le fa venire i brividi a raccontarlo...

Sì, quello legato a mia madre. Era tutto per me, sempre al mio fianco, ed è morta tra le mie braccia. Poco prima parlavamo di un provino importante che avrei dovuto sostenere a Milano. Non ha fatto in tempo a vedere nulla di tutto questo: se n'è andata troppo presto.

A ripensare agli anni di *Non è la Rai*, che emozione prevale oggi: nostalgia, gratitudine o qualcosa di più complesso?

Senza dubbio eterna gratitudine. È stato un programma che ha dato a molte di noi una visibilità straordinaria. Un vero fenomeno sociale, ancora oggi ricordato, nato dal genio di Gianni Boncompagni.

Un esordio nel mondo dello spettacolo da giovanissima: c'è un momento esatto in cui c'è stata la percezione che quella era la strada giusta?

Sì, me lo disse Federico Fellini. Durante una pausa sul set mi fece i complimenti per la mia concentrazione e professionalità, definendomi “una predestinata”. Sono parole che porto con me ancora oggi a distanza di quarant'anni.

Il libro è un racconto senza filtri: c'è stato un passaggio difficile da condividere ma che era necessario raccontare?

Ancora una volta riguarda mia madre. Ricordo perfettamente quel momento: mentre lavoravo al Sistina con Montesa-



no, prima dello spettacolo passai in ospedale dove era ricoverata. Lì ricevetti una notizia devastante: i medici avevano deciso per l'amputazione di una gamba, un intervento inevitabile a causa della patologia che aveva contratto. Rimasi con lei fino a quando uscì dalla sala operatoria, poi andai in teatro. Salii sul palco come sempre, con il sorriso, salutai tutti e recitai. Solo al termine dello spettacolo, una volta chiusa la porta del camerino, crollai e piansi a lungo. Questo, per me, significa essere un'artista: andare avanti comunque, anche nel dolore. Ed è proprio in momenti come questi che scompaiono all'improvviso filastrocche, slang e follower.

Se potesse abbracciare se stessa adolescente, cosa le sussurrerebbe per darle forza?

Le direi: “Eleonora, stai rinunciando a tante cose che fanno parte della vita di una bambina prima e di un'adolescente poi. Lo so, stai mettendo da parte la scuola - ed è un grande rimpianto per me - le amiche, i giochi, tutto ciò che appartiene a quell'età e che amavi profondamente. Ma devi trovare il coraggio di andare avanti e di non fermarti mai, perché stai seguendo qualcosa che ti appartiene davvero.” Nella vita non si può avere tutto: a volte bisogna fare delle scelte e accettare anche delle rinunce.

Tra danza, canto e recitazione, dove sente di esprimere davvero la sua anima?

Ho studiato tutte e tre le discipline e continuo ancora oggi a perfezionarmi. Nasco come ballerina - già a undici anni facevo parte del corpo di ballo delle professioniste nella mia prima esperienza a Domenica In - per poi avvicinarmi al canto. Tuttavia, è nella recitazione che riesco a esprimere più profondamente me stessa.

Dice di non sentirsi una diva: quanto è importante restare autentica in un mondo che spesso richiede maschere?

Ottima domanda. È fondamentale. Non mi sono mai sentita una diva, nemmeno nei momenti di maggiore popolarità. Ancora oggi mi imbarazzo davanti a un complimento. Ho sempre cercato di mantenere un rapporto sincero e rispettoso con il pubblico, e questo ha creato una stima reciproca che dura nel tempo. Sono molto contenta di questo!

Il pubblico l'ha accompagnata per tanti anni: c'è stato un incontro o un gesto che l'ha fatto sentire profondamente compresa?

Ricevo dimostrazioni di affetto praticamente ogni giorno, e questo è qualcosa che non smetterà mai di emozionarmi. Il mio pubblico è rimasto nel tempo, non è mai cambiato, e continua a farmi sentire la propria vicinanza con una costanza e una sincerità rare. È un rapporto costruito negli anni, fatto di rispetto reciproco: io ho sempre cercato di dare attenzione e disponibilità, e loro hanno sempre ricambiato con lo stesso calore. Ci sono tanti piccoli gesti che porto nel cuore, ma ciò che mi colpisce di più è quando qualcuno affronta lunghi viaggi solo per incontrarmi. Persone che partono dalla Lombardia, dalla Calabria o dalla Sicilia per passare anche solo mezz'ora insieme, per una foto o un autografo. E quando li guardi negli occhi, vedi l'emozione vera: a volte tremano, fanno fatica a parlare. In quei momenti capisco davvero quanto sia profondo il legame che si è creato nel tempo. È lì che realizzo che il mio percorso ha lasciato qualcosa di autentico nelle persone. E allora penso, con grande semplicità, che forse qualcosa di buono l'ho fatto davvero.

Il libro parla anche ai più giovani: guardando gli adolescenti di oggi, cosa la emoziona e cosa invece la preoccupa per il loro futuro?

Quello che mi preoccupa è che spesso i ragazzi di oggi fanno fatica a cogliere la semplicità delle cose. Si vive in una continua corsa a dimostrare di essere più forti, più importanti degli altri, con un bisogno costante di apparire, anche mostrando ciò che in realtà non si possiede. È diventata una competizione continua, che finisce per creare divisioni: ci si chiude in gruppi separati che, inevitabilmente, entrano in conflitto tra loro. Io ho vissuto un'esperienza completamente diversa. Durante *Non è la Rai* eravamo circa cento ragazze e per quattro anni abbiamo condiviso tutto, ogni giorno, sempre insieme. Eppure non c'erano rivalità distruttive: eravamo unite, ci sostenevamo, c'era un clima positivo e collaborativo. Proprio grazie a questo spirito riuscivamo a ottenere risultati e a crescere insieme.

Durante le sue presentazioni, che tipo di energia ha sentito da parte del pubblico e cosa si è portata a casa, a livello umano, da quegli incontri?

Onestamente non mi aspettavo un riscontro di questo tipo. In ogni incontro - dal Salone Internazionale del Libro di Torino agli appuntamenti a Pompei, fino a tutte le altre occasioni - ho percepito un calore umano intenso e autentico. La sensazione è stata quella di un pubblico che ha davvero compreso ciò che c'è dentro quel libro: non solo una storia, ma una parte profonda di me. È arrivato il messaggio di una ragazza che non è mai stata raccomandata, che anzi spesso

Eleonora Cerere è nata a Roma il 10 ottobre 1978. Ha iniziato giovanissima a lavorare nel cinema con grandi registi, tra cui Fellini e Scola, recitando accanto a nomi come Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Sergio Castellitto, Stefania Sandrelli e Philippe Noiret. In seguito si è affermata anche in televisione con programmi come *Stasera mi butto*, due edizioni di *Domenica In* e tutte le stagioni di *Non è la Rai*. Parallelamente ha costruito una solida carriera teatrale, esibendosi anche al Sistina con Enrico Montesano ed Enrico Garinei. Nel 2024 è stata concorrente del *Grande Fratello Vip*, entrando tra i primi nella nuova casa.



si faceva da parte davanti alle persone importanti, e che ha costruito tutto con le proprie forze, senza mai accettare compromessi. Questo, per me, è un punto fondamentale. Se credi davvero in qualcosa, se lo desideri e ci lavori con determinazione, sei già a metà del percorso. E quando quel desiderio diventa anche un sogno, allora spesso trova il modo di realizzarsi.

C'è una frase del libro che la rappresenta più di tutte? Le va di condividerla e raccontare perché è così importante?

Le frasi sono tante, così come i concetti. Più che sceglierne una sola, preferisco condividere quelli che sento più vicini a me: credo nella pa-

rità dei diritti e nell'amore come valore universale, che non deve essere limitato a schemi prestabiliti. Non necessariamente tra un uomo e una donna: se due esseri umani si amano, devono poterlo fare liberamente, senza nascondersi (anche perché, altrimenti, lo farebbero comunque di nascosto, ed è ancora peggio). Sono una donna che rispetta i tempi e le modalità degli altri, e credo che questo dovrebbe valere per tutti, sempre. Non bisogna mai permettere a nessuno di sottometterci o di imporci comportamenti: la felicità nasce dalla condivisione, non dalla repressione. Quando una storia finisce, bisogna avere la lucidità di chiudere davvero. Se chi hai amato ti propone un ultimo incontro, è meglio non andarci - oppure farlo con la giusta consapevolezza e, perché no, anche con qualcuno accanto. Sono cattolica e credente: al di là delle definizioni, sono convinta che esista qualcosa più grande di noi. Credo profondamente nella famiglia, che considero ancora oggi il fondamento della società. Una convinzione che ho difeso sempre, anche quando è stata criticata, e che ho ribadito anche durante la mia esperienza al *Grande Fratello Vip*, quando ho scelto di uscire per correre dalla mia famiglia e non rientrare più, per rispetto mio e del pubblico.

Se dovesse lasciare oggi un messaggio, una sola verità, a chi legge e ascolta... soprattutto ai giovani, quale sarebbe?

La vita è una sola e vale davvero la pena affrontarla con coraggio, prenderla di petto senza paura. Non lasciatevi ingannare o trascinare da ciò che vedete sui social, da chi parla attraverso reel e storie dando lezioni di vita: spesso sa meno di voi e vive difficoltà anche maggiori. Costruite la vostra strada, la vostra identità, senza permettere a nessuno di imporvi scelte o modi di essere. Per tutto il resto, ci sono le famiglie e gli amici veri, quelli sinceri, con più esperienza: sono loro i punti di riferimento, quelli che sanno ascoltare e dare consigli autentici. Tenetevi lontani dai pensieri negativi e imparate ad apprezzare le piccole cose. È proprio da lì che nasce la felicità, dalla capacità di riconoscere e valorizzare ciò che spesso si dà per scontato. ■

Le vecchie e intramontabili ricette sono sempre un successo

La crostata di ricotta

E tante grazie, Nonna

Ma ci vogliono anche tecnica e un po' di fortuna

di Daniela Montuori

Vi sarà capitato, alla fine di un pranzo a casa di amici, di gustare un delizioso dolce casalingo. Va da sé chiedere la ricetta ai padroni di casa, ma una volta messi all'opera nella propria cucina il risultato non è proprio lo stesso! Eppure abbiamo seguito passo passo ogni indicazione ricevuta per la preparazione e misurato al grammo tutti gli ingredienti! Cosa non ha funzionato? Sembra banale, ma l'ultima informazione che ci viene data è il tempo di cottura e la riuscita del dolce dipende proprio da questo: la cottura!

Ogni forno scalda e cuoce in maniera diversa non basta indicare i gradi di cottura, che spesso sono anche errati, ma bisogna conoscere bene le funzionalità del proprio forno e saperle adattare alla nostra cottura per avere il risultato desiderato.

Alcuni suggerimenti. Intanto i gradi consigliati per dolci lievitati va dai 160 ai 170 perché una temperatura più alta forma subito una crosta che impedisce la lievitazione. È preferibile usare il forno statico perché il ventilato potrebbe seccare la parte esterna dell'impasto. È importante non aprire lo sportello nei primi 20 minuti di cottura, l'aria fredda potrebbe bloccare la lievitazione e di conseguenza la torta si sgonfia. A fine cottura lasciare la torta per qualche minuto dentro al forno con lo sportello leggermente aperto per evitare uno shock termico.

Per fortuna c'è un rimedio a tutto, per esempio seguire le ricette che si trasmettono da nonna a nipote e anche se negli anni il risultato non è proprio lo stesso le tradizioni non deludono mai.

La crostata di ricotta della nonna è sicuramente un dolce tradizionale della nostra tavola, vediamo come si prepara.

Ingredienti: farina 00 (250 g), zucchero (90 g), burro (150 g), uova (2 tuorli), un pizzico di sale e la buccia grattugiata di un limone. Per quanto riguarda la ricotta (250 g) uova (1 intero), zucchero vanigliato (100 g), gocce di cioccolato e cannella per il tocco finale.

Preparazione: unire tutti gli ingredienti formando una pasta morbida e liscia, mettere in frigo per alcuni minuti in modo che il burro si raffreddi e consenta poi una lavorazione facile. In una teglia circolare stendere uno strato di pasta rialzando i bordi per creare una specie di ciotola capiente nella quale si verserà la crema ottenuta con la ricotta, le uova e lo zucchero. Coprire con striscioline di pasta aggiungendo composizioni di fantasia, cuori stelline o roselline come nella foto sotto.

E siamo arrivati alla cottura. Generalmente va dai 30 ai 45 minuti l'importante è controllare spesso; non avendo problemi di lievitazione si può aprire lo sportello anche prima dei 20 minuti. A fine cottura segnare il tempo: servirà per la prossima crostata.

E al primo morso sarà doveroso ringraziare le nostre nonne! ■



RIANO • SEDE CENTRALE

Via Dante Alighieri, 25
Tel. 06.9013701/ Fax 06.9035195
Email: riano@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • SEDE CENTRALE

Viale Umberto I, 4
Agenzia e Sede operativa
Viale Umberto I, 92
Palazzina di Presidenza
Tel. 06.9014301/ Fax 06.9089034
Email: formello@provinciaromana.bcc.it

TREVIGNANO ROMANO

Via IV Novembre, 2
Tel. 06.999121/ Fax 06.9999514
Email: trevignano@provinciaromana.bcc.it

LE ALTRE SEDI

ANGUILLARA SABAZIA

Via Anguillarese Km 5,200
Tel. 06.9994574
Email: anguillara@provinciaromana.bcc.it

CAMPAGNANO DI ROMA

Piazza Regina Elena, 23
Tel. 06.90154376 / Fax 06.90154380
Email: campagnano@provinciaromana.bcc.it

CASTELNUOVO DI PORTO

Via Mozart, 1
Tel. 06.90380549 / Fax 06.9085568
Email: castelnuovo@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • LE RUGHE

Viale Africa, 8
Tel. 06.9087359 / Fax 06.9087282
Email: lerughe@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • OLMETTI

Via degli Olmetti, 41 3U
Tel. 06.90400394 / Fax 06.90400352
Email: olmetti@provinciaromana.bcc.it

MONTELIBRETTI

Via Roma, 78-80
Tel. 0774.600335 / Fax 0774.608205
Email: montelibretti@provinciaromana.bcc.it

MORLUPO

Via San Michele, 9
Tel. 06.9072231 / Fax 06.9070922
Email: morlupo@provinciaromana.bcc.it

NEPI

Via Giacomo Matteotti, 31
Tel. 0761.556598 / Fax 0761.555280
Email: nepi@provinciaromana.bcc.it

PALOMBARA SABINA

Viale Tivoli, 9/11
Tel. 0774.66489
Email: palombara@provinciaromana.bcc.it

PRIMA PORTA • ROMA

Via della Giustiniana, 60a-62
Tel. 06.33625453 / Fax 06.33616176
Email: primaporta@provinciaromana.bcc.it

RIANO • LA ROSTA

Via Rianese, 111-113
Tel. 06.90131894 / Fax 06.9035254
Email: larosta@provinciaromana.bcc.it

BANCOMAT EVOLUTI

MONTEROSI

Via Roma, 59

MORICONE

Via Roma, 68

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

MARIO PORCU

Vice Presidente

MARCO PALMA

Consigliere Delegato ESG

LAURA CARROZZA

Consigliere Delegato Controlli Interni e Antiriciclaggio

MARIA CANCELLI

Consigliere Delegato Attività Rischio

Soggetti Collegati
ROBERTO PETRUCCI

Consiglieri

ANDREA BURNELLI
ALESSANDRO CONTE
TIZIANA MANCINI
MAURIZIO VARZI

COLLEGIO SINDACALE

Presidente

CRISTIANO SFORZINI

Sindaci Effettivi

GIANLUCA MARINI
NORBERTA PIETRONI

Sindaci supplenti

MICAELA MOSTACCI
NAZZARENO NERI

DIREZIONE

Direttore Generale

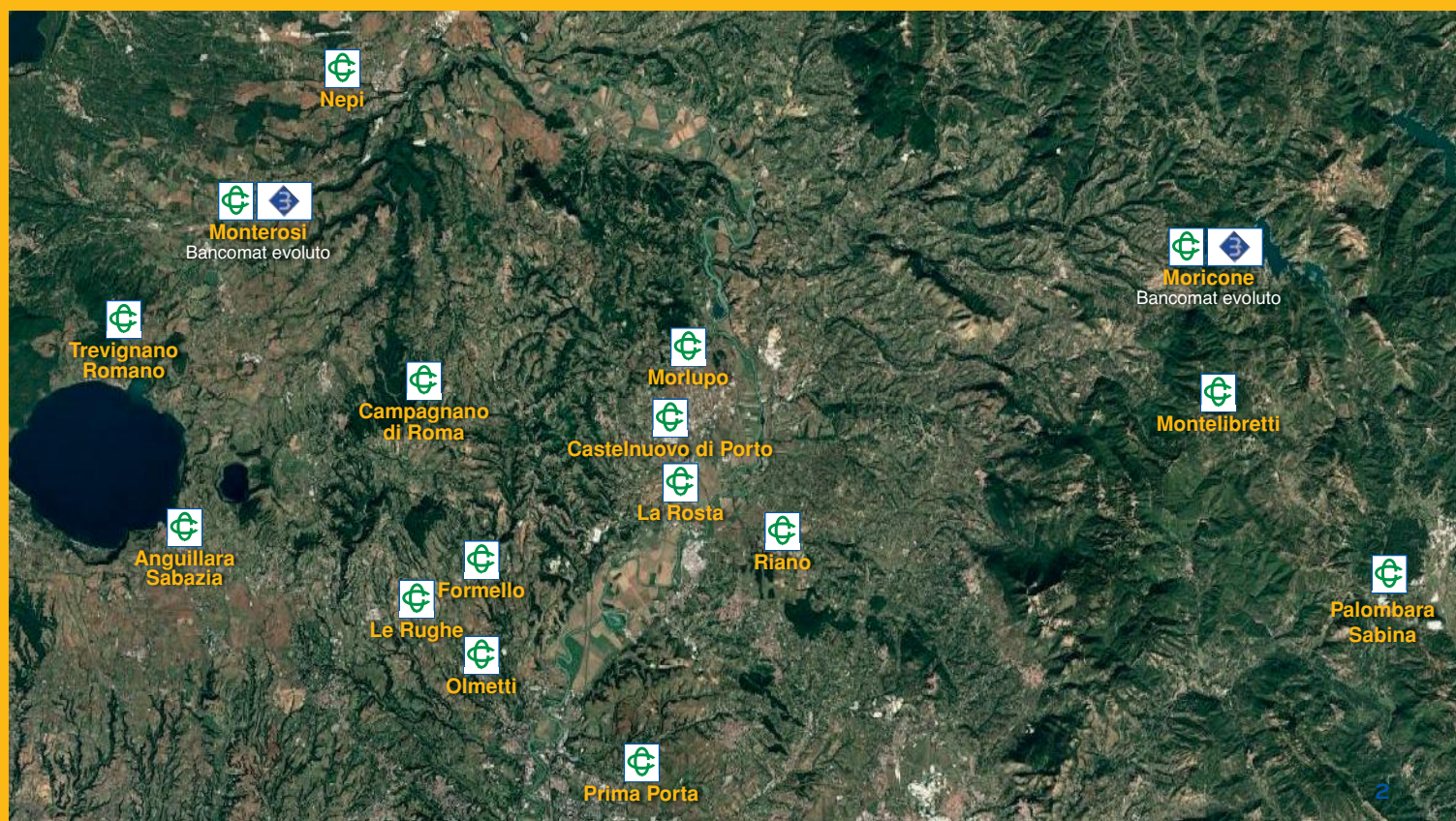
FRANCESCO PERRI

Vice Direttore Generale Vicario

VANDA LISA ROMANO

Vice Direttore Generale

GABRIELE SALVI



PER GUARDARE LONTANO, SCEGLI UNA BANCA CHE TI STA VICINO.



Abbiamo molto in comune: il territorio in cui viviamo e la passione per le soluzioni. In BCC trovi chi ti aiuta a individuare soluzioni assicurative per scrivere la tua storia e preparare un futuro sereno per te e per chi ami. Perché siamo la Banca di Credito Cooperativo mutualistica della tua comunità. E siamo da sempre al tuo fianco.



BCC

PROVINCIA ROMANA

GRUPPO BCC ICCREA

Scegli in filiale il tuo piano assicurativo.

bccprovinciaromana.it